ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁵/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del "Piccolo"). — Trieste, Sabato 22 Ottobre 1904 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'informazioni N. 801. — N. 8318

LA PAUSA CONTINUA.

Le operazioni contro Porto Arturo
LA FLOTTA DEL BALTICO IN VIAGGIO.

Voci russe di una prossima ritirata giapponese.

PIETROBURGO 21 (B). Il corrispondente della «Birschevia Vjedomosti» telegrafa da Mukden, 20 corrente: Oggi come ieri regna quiete su tutta la fronte. Le nostre truppe rimangono nelle loro posizioni e, dopo tanti giorni di combattimenti, godono un po' di riposo. Si osservarono movimenti del nemico, che sembra occupato in un energico dislocamento delle sue forze. Secondo le affermazioni dei prigionieri, i giapponesi preparano la ritirata per l'una antimeridiana del 21 corrente. Iersera un riparto di volontari attaccò all'improvviso una batteria nemica, uccise gli artiglieri, prese tre cannoni e li trasportò nell'accampamento russo, nonostante il pericolo e le difficoltà.

LONDRA 21 (N). Lo «Standard» nega che i giapponesi preparino la ritirata e pubblica il seguente dispaccio da Tokio: I russi fortificano le migliori posizioni adatte sul Hunho e sullo Schaho e si preparano a resistere accanitamente.

I combattimenti dal 16 al 20.

BERLINO 21 (N). Il corrispondente del «Berl. Tageblatt» telegrafa da Mukden: Dal 16 ottobre l'ala sinistra di Kuropatkin (Stakelberg) ha ripreso l'avanzata ed ha reso possibile la continuazione della battaglia. I russi sperano in un successo. Fino allora l'ala sinistra russa si era lentamente ritirata di fronte agli attacchi combinati delle forze principali giapponesi. Il 17 ottobre sul campo di battaglia presso lo Schaho il fuoco fu micidiale. Una parte delle batterie russe era completamente avvolta dal fumo degli shrapnells; tuttavia rispondeva. Nella notte dal 17 al 18 i giapponesi continuarono il cannoneggiamento. Il 18 si continuò a combattere con lo stesso accanimento. Al fianco sinistro l'attacco contro una forte posizione giapponese non fu coronato da successo. Più fortunata fu la divisione Condratovich. Nel centro ed all'ala destra i russi guadagnarono lentamente terreno e giunsero in parte fino alla riva destra dello Schaho, conquistando due villaggi e due batterie giapponesi. Il 19 e il 20 entrambi gli eserciti, sfiniti, si trovavano di fronte nelle loro posizioni. Solo di quando in quando tuonava il cannone. Per la notte dal 20 al 21 sembrava essere progettata un'avanzata generale dei russi.

La piena dello Schaho aveva fino allora impedito ai russi il passaggio. Le strade si asciugano lentamente. La sera del 20 riprese a piovere. Le perdite dei russi sono spaventevoli. Singoli reggimenti contano appena 800 fucili. Il reggimento Wiborg, di cui è colonnello proprietario l'imperatore Guglielmo, perdette 20 ufficiali e 300 uomini. Non si può ancora prevedere la fine dello spaventevole eccidio. Le ferite sono ora molto più pericolose di prima, in parte perchè i giapponesi si servono di fucili vecchi con proiettili di rame ed in parte perchè i soldati indossano vestiti più pesanti, cosicchè pezzi di stoffa vengono trascinati dal proiettile nella ferita, producendo infezioni.

Sacharoff segnala successi parziali russi.

PIETROBURGO 21 (Ufficiale). Un telegramma del tenente generale Sacharoff, in data di oggi, dice: Le truppe russe intrapresero il 19 corrente una ricognizione verso le truppe nemiche che si trovano a sud del villaggio di Findiapu. L'avanguardia giapponese fu respinta verso il sud. Una batteria giapponese, che aveva aperto il fuoco contro il nostro riparto, fu costretta a tacere e forzata a ritirarsi verso il sud. Il 20 corrente ci fu uno scontro violento col nemico. Cacciatori volontari russi presero, in tutta vicinanza del nemico, un cannone giapponese insieme con l'avantreno, abbandonati dinanzi al colle di Putiloff. Il vivace fuoco del nemico riuscì inefficace, causa la nebbia.

PIETROBURGO 21 (N). Giovedì la nebbia era così fitta che a stento si poteva vedere ad un centinaio di passi; non ebbero luogo combattimenti. Nella notte di mercoledì i giapponesi intrapresero un assalto contro un riparto russo di avanscoperta; i russi passarono subito al contrattacco, conquistando dei cannoni e gettando i giapponesi fuori delle loro trincee. Ora si sente solo isolatamente il rombo del cannone, ma la calma può essere interrotta di momento in momento.

La cattura di 14 mila giapponesi smentita da Pietroburgo.

PARIGI 21 (N). Il «Petit Journal» pubblica un dispaccio da Pietroburgo nel quale è detto che la voce della cattura dei 14 mila giapponesi fu originata dall'aver esagerato le proporzioni di un piccolo successo russo.

Due battaglioni russi distrutti.

PARIGI 21 (N). Il «Petit Journal» ha da Pietroburgo: Due battaglioni russi avendo perduto il contatto col grosso, sono stati distrutti da Kuroki sulla riva del Taitsiho.

L'VIII corpo d'esercito russo arrivato a Mukden.

PARIGI 21 (N). Si telegrafa da Mukden essere arrivato colà da Charbin l'8.o corpo d'esercito, aspettato già da lungo tempo. In seguito a ciò il gen. Kuropatkin ha preso nuove disposizioni per le operazioni future.

I favori tedeschi alla Russia.

Accuse d'un giornale inglese alla Germania.

LONDRA 21 (N). Il giornale commerciale «La Fenice» reca che il Lloyd germanico ha venduto al Governo russo non meno di 40 piroscafi, e altrettanti ne avrebbe noleggiati per conto della Russia, presumibilmente per trasporti militari.

La «London News Agency» reca in proposito che il primo segretario dell'ambasciata germanica, Bernstorff, dichiarò in un'intervista di non avere avuto sentore di questa vendita, e di non ritenerla neppure probabile.

A PORTO ARTURO.

Le operazioni d'assedio.

LONDRA 21 (N). Il «Daily Telegraph» ha da Tokio: Le operazioni d'assedio proseguono soddisfacentemente, specie dopo il 18 corr. Il forte situato presso Lemcham è stato occupato, e quello a sud di Danlauscian fu ridotto al silenzio. Parecchi obici colpirono la grandi navi da guerra ancorate nel porto orientale.

Lo stesso giornale ha da Cifu che i russi costruirebbero quattro nuovi forti a Liaotescian.

BERLINO 21 (N). Il corrispondente del «Berl. Tageblatt» da Mukden telegrafa di avere notizie private da Porto Arturo, secondo cui nella piazza assediata si trovano munizioni almeno per due mesi e proviande per un tempo ancora più lungo e che nemmeno pensa che la fortezza possa cadere. Cinesi narrano atrocità commesse dai giapponesi.

Il probabile assassinio degli addetti militari francese e tedesco a Porto Arturo.

Il mandatario sarebbe il Giappone.

PARIGI 21 (N). Alcuni giornali della sera pubblicano con riserva il seguente dispaccio da Pietroburgo, inviato dall'«Agence de la Presse associée»: L'ambasciata di Francia è stata informata che a Cifu si arrestarono due cinesi mentre tentavano di cambiare duemila dollari di denaro francese e tedesco. Si crede che siano gli autori dell'uccisione, disgraziatamente probabile, del tenente de Cuverville e del capitano tedesco von Gilgenhem, addetti militari a Porto Arturo. Secondo alcuni questi cinesi sarebbero stati pagati dai giapponesi per commettere i due omicidi.

Mobilitazione parziale di riserve nella Polonia russa.

CRACOVIA 21 (N). I giornali hanno da Varsavia che nella Polonia del Congresso fu ordinata una mobilitazione parziale delle riserve, che si estende per ora a quattro circoli della Polonia.

In vista dell'inquietudine prodotta da questo provvedimento fra la popolazione si fa assicurare che i riservisti chiamati sotto le armi resteranno in paese per sostituire le truppe che dovranno partire per l'Estremo Oriente.

Il viaggio della squadra del Baltico.

FREDERIKSHAVEN 21 (B). Durante la notte scorsa tutte le navi della squadra del Baltico levarono l'ancora e proseguirono il viaggio nel mare del Nord. I piloti erano stati sbarcati a Skagen e giunsero qui la sera del 20 corrente.

QUEL CHE SI PENSA E QUEL CHE SI ASPETTA A TOKIO.

LONDRA 21 (N). Lo «Standard» ha da Tokio: Qui si ritiene che la flotta del Baltico potrà arrivare veramente nell'Estrema Asia. I giornali dichiarano che la flotta giapponese sarà in ogni caso lieta di riceverla. Le navi russe a Porto Arturo sono in tale stato che non mette la spesa di farne conto, anche se Porto Arturo non cadesse sino all'arrivo della flotta del Baltico. L'interesse principale del Giappone nel viaggio di questa flotta è diretto ad osservare come i singoli Stati manterranno i doveri della neutralità.

La convocazione del Parlamento austriaco.

Gli czechi abbandonerebbero l'ostruzione.

GRAZ 21 (N). Il «Grazer Volksblatt» reca che il Parlamento sarà convocato per il 17 novembre. Gli czechi desisteranno dall'ostruzione; che sarà invece l'arma dei partiti tedeschi radicali.

CRACOVIA 21 (N). La «Nova Reforma» dice che si introdurrà una riforma del regolamento della Camera e che, in seguito alla carestia, si darà la precedenza alla discussione dei provvedimenti per venir incontro ai paesi maggiormente danneggiati, rimandando la discussione del bilancio.

VIENNA 21 (N). Da parecchi giorni pendono trattative fra il Governo e gli czechi, ai quali, come premio per aver abbandonato l'ostruzione, verrebbe concessa la nomina di un ministro per la Boemia.

La fiaccolata in onore di Lueger e i cristiano-sociali.

L'incidente Völkl-Bielohlawek.

VIENNA 21 (N). Ripresa la seduta della Dieta, si è approvata la proposta di urgenza di Gessmann, con cui si chiedeva che si esprimesse biasimo al Governo per la proibizione data dal presidente della polizia di Vienna di tenere la fiaccolata in onore di Lueger.

La proposta raccolse i voti di tutti i deputati cristiano-sociali.

VIENNA 21 (B). La commissione disciplinare della Dieta dell'Austria inferiore, convocata per decidere nella faccenda Völkl-Bielohlawek (che nella seduta di stamane si insultarono scambievolmente) decise di escludere il Völkl da una seduta e di infliggere la censura al Bielohlawek. L'esclusione del Völkl aveva vigore per la seduta tenutasi subito dopo la discussione della commissione disciplinare.

GLI STUDENTI SLOVENI ALL'UNIVERSITA' DI GRAZ.

Una dichiarazione del presidente provinciale della Carniola.

GRAZ 21 (N). In relazione alla domanda degli sloveni diretta ad ottenere che gli studenti sloveni all'università di Graz possono fare l'esame nella loro lingua, la «Grazer Tagespost» ricevette dal presidente provinciale della Carniola la dichiarazione seguente: Mi onoro comunicarle che nulla mi consta di una tale domanda e che fui molto stupito leggendo che il mio recente viaggio a Vienna sia stato posto in relazione con tale questione.

Reclutamento di truppe in Bosnia-Erzegovina.

VIENNA 21 (N). I giornali recano: Allo scopo di affrettare la propria partenza per Vienna, l'ambasciatore turco Mohmud Nedin bey avrebbe informato il sultano che l'Austria sta reclutando truppe nella Bosnia-Erzegovina e che perciò è necessaria la sua presenza a Vienna. D'altra parte si assicura che il barone Calice, ambasciatore a.-u. a Costantinopoli, disse venerdì scorso al sultano che la situazione presente richiede il ritorno di Mohmud a Vienna.

La politica ecclesiastica alla Camera francese.

Deschanel si dichiara favorevole alla separazione della Chiesa dallo Stato.

PARIGI 21 (N). Camera. Aperta la seduta il deputato Gauthier de Clagny protesta in un lungo discorso contro l'aggiornamento della discussione delle interpellanze presentate dalla minoranza.

La politica ecclesiastica.

Indi la Camera passa alla discussione delle interpellanze sulla politica ecclesiastica del Governo.

Castellane difende apertamente gli interessi del Vaticano e chiede che la Francia segua in Oriente la sua politica tradizionale, che ha la sua base nel protettorato dei cattolici. L'oratore rileva che fra il presidente dei ministri e il ministro degli esteri non esiste alcuna consonanza d'idee circa il protettorato sui cristiani in Oriente. Non si deve tollerare più oltre tale anarchia.

Parlano poi ancora alcuni oratori clericali, anch'essi per patrocinare gli interessi del Vaticano.

Groussau rinfaccia a Combes di avere col suo discorso di Auxerre impegnato la Francia in una politica tendente alla separazione della Chiesa dallo Stato senza avere interpellato il consiglio dei ministri. Inoltre rinfaccia a Combes di aver rotto i rapporti col Vaticano secondo un piano prestabilito, togliendo a pretesto il caso dei vescovi di Digione e di Laval, onde il Governo è responsabile dell'attuale vacanza di quei vescovati. Fa osservare che il presidente dei ministri ha messo in prospettiva, in una intervista col corrispondente della «N. Fr. Presse» la denuncia del Concordato. Infine rimprovera al presidente dei ministri di aver voluto fondare una chiesa nazionale.

Combes protesta dal suo posto contro questa asserzione. Dice che il nunzio ha dichiarato che la Curia ha respinto l'accettazione dei candidati proposti dal Governo per i posti di vescovo solo perchè prima non era seguita un'intesa col Vaticano. Io - dice Combes - ho respinto tale pretesa (applausi alla Sinistra).

L'abate Gayraud constata che i cattolici si schierano concordi intorno al pontefice.

Parla Deschanel.

Sale quindi sulla tribuna Deschanel. Da lui e per il suo passato e per le sue relazioni aristocratiche si attendeva un discorso contro il Governo; meravigliò quindi il suo esordio nel quale si dichiarò in massima fautore della separazione della Chiesa dallo Stato. Ma si trattava di un'abile manovra per attaccare per altra via il Governo. Deschanel dice che il concordato è già oggi fuori di vigore eccettuati cinque o sei articoli. Lo Stato, organizzato su base religiosa, appartiene ormai al passato. Noi siamo dominati dall'idea dello Stato nazionale. L'oratore dice che la repubblica è in grado di risolvere il problema della separazione della Chiesa dallo Stato; ma il Governo deve sapere dove vuole andare, e perciò occorre un Governo formato da un complesso d'uomini concordi fra loro e risoluti a non deviare dal cammino propostosi. In una questione siffatta il Governo stesso deve prendere l'iniziativa. Deplora la lotta religiosa perchè dannosa a qualunque nazione. Crede che gli interessi francesi all'estero non dovrebbero soffrire causa la separazione della Chiesa dallo Stato, e ritiene che non è necessario neppure rinunziare al protettorato sui cattolici in Oriente. Sarebbe impolitico, dice l'oratore, se si lasciasse credere al paese che vi siano altri mezzi contro la guerra religiosa all'infuori della denunzia del concordato. Convinciamo il paese che vi è anche una separazione, la quale può garantire in equa maniera la libertà dello Stato e quella dei culti.

La destra ed il centro applaudono quando Deschanel si pronuncia per il mantenimento del protettorato e predice che la politica odierna del Governo farà perdere alla Francia la sua influenza nell'Oriente, come la perdette già in Egitto. Quando scende dalla tribuna l'oratore è vivamente applaudito da tutta l'aula. Il centro e la destra lo applaudono perchè s'aspettano che, se la questione della separazione della Chiesa dallo Stato sarà trattata da Deschanel, non ne ridonda grave danno al partito clericale. La sinistra gli tributa invece applausi perchè con le sue parole Deschanel ha obbligato il ministero a dichiararsi apertamente per la separazione.

La scissione nel gabinetto deve ora terminare. L'aula si vuota sotto l'impressione delle parole di Deschanel. Nei corridoi Denis Cochin caratterizza il discorso di Deschanel dicendo: «Deschanel vuol creare un nuovo concordato».

I radicali italiani e le prossime elezioni.

Una circolare della direzione del partito.

ROMA 21 (N). La direzione del partito radicale ha diramato una circolare alle varie associazioni del partito. Premesso che la situazione politica impone a tutti i partiti il dovere di prendere ciascuno il posto assegnatogli dal proprio programma, la circolare dice che il popolo italiano è ora chiamato a decidere se vuole un indirizzo nuovo della democrazia che faccia procedere per una via larga e ardita le riforme elevatrici o se invece voglia gli eccessi opposti della reazione o del rivoluzionarismo. Il partito radicale deve presentarsi al corpo elettorale per provvedere con un indirizzo democratico all'elevazione del proletariato in cui esso deve vedere uno dei precipui fattori della prosperità e grandezza. Da qui volse la necessità di un'azione autonoma del partito radicale il quale deve tenersi lontano tanto dai pericoli del rivoluzionarismo quanto dagli eccessi contrari al progresso civile minacciato dalla reazione risorgente.

Il manifesto dei repubblicani.

ROMA 21 (N). Oggi fu pubblicato il manifesto del partito repubblicano. Porta la data di ieri ed è redatto in forma violenta specialmente contro le istituzioni militari, affermando che esse contribuiscono a impedire l'attuazione di riforme come il suffragio universale, la riforma tributaria, la riforma doganale, la legislazione del lavoro e l'abolizione del dazio sui grani. Il programma si riassume nelle seguenti formule: Il popolo padrone dei suoi destini; uguaglianza di diritti e doveri per tutti, privilegi di nessuna specie per nessuno.

Il «non expedit» in edizione ridotta.

ROMA 21 (N). Pare che il papa raccomanderà ai cattolici di votare per alcuni candidati favoriti nel Veneto. Fuori del Veneto non si abolirà ufficialmente il «non expedit» ma si tollererà che i cattolici vadano alle urne.

L'ambasciatore turco nuovamente ricevuto da Giolitti.

Le riforme in Macedonia. - Le prepotenze di Alessio.

ROMA 21 (N). Oggi nuovamente Giolitti ricevette l'ambasciatore di Turchia col quale si trattenne lungamente. Le conferenze non sono estranee alle riforme da introdursi in Macedonia. La Turchia ha dimostrato di avere in molta considerazione i consigli del Governo italiano e Giolitti ha voluto personalmente occuparsi delle questioni che più interessano l'Italia. L'opera del generale De Giorgis ha incontrato la soddisfazione del sultano il quale l'ha espressa al Governo italiano. L'ambasciatore a nome del suo Governo ha dato poi spiegazioni intorno all'arresto dei tre negozianti italiani ad Alessio.

Voci di un tentativo di sottrazione di piani all'arsenale di Venezia.

VENEZIA 21 (N). Oggi uno straniero avrebbe tentato di avere nell'arsenale di Venezia i piani dei battelli sottomarini tentando di corrompere un capo operaio il quale avrebbe subito riferito la cosa ai superiori. Lo straniero arrestato dopo trattenuto due giorni sarebbe stato condotto al confine di Ala. In città nulla trapelò della cosa.

DA COSTANTINOPOLI.

Una grande spedizione armata in Arabia.

COSTANTINOPOLI 21 (N). I circoli governativi sono oltremodo impressionati perchè l'emiro Ben Sand il quale dispone di 20 mila uomini armati di tutto punto, ha sconfitto lo sceicco Neged, amico della Turchia. Si teme che Ben Sand miri a fondare nell'Arabia centrale un grande regno a spese dei territori turchi, e si sospetta anche che gli inglesi appoggino Ben Sand e il suo alleato, lo sceicco di Koweit. Per impedire una diminuzione dei possedimenti turchi nell'Arabia il sultano ha ordinato di organizzare una poderosa spedizione, alla testa della quale staranno Mouhlis pascià, governatore generale di Bassorah e Hamid pascià, comandante in capo dei redif di Bassorah, due uomini noti per la loro ferrea energia. Essi saranno forniti, oltrecchè di grandi forze militari, anche di abbondanti mezzi finanziari.

L'ambasciatore italiano e il marchese di Rudinì ricevuti dal sultano.

COSTANTINOPOLI 21 (N). Dopo l'odierno «selamik» il sultano ricevette in udienza l'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali, il quale gli presentò l'ex-presidente dei ministri di Rudinì.

GLI INGLESI NEL TIBET.

Una marcia tra la neve.

LONDRA 21 (Reuter). Si ha da Ciumbi (Tibet): Tutta la spedizione inglese, dopo una marcia difficilissima per la grande quantità di neve caduta, è arrivata qui. Molti soldati soffrono di mal d'occhi prodotto dal bagliore della neve.

Nell'esercito britannico.

LONDRA 21 (B). Un'ordinanza per l'esercito, emanata ieri, decreta che i soldati della fanteria di linea debbano rimanere nove anni in servizio attivo e tre nella riserva.

I colori delle corporazioni studentesche russe.

Un divieto tolto.

DORPAT 21 (B). Il ministro dell'istruzione, qui di passaggio, ha comunicato che l'Imperatore concede alle corporazioni studentesche di portare pubblicamente i loro colori, la qual cosa era proibita dal 1894.

La comunicazione ha destato giubilo generale. Le corporazioni studentesche inviarono un telegramma di devozione all'Imperatore. Gli studenti volevano fare una fiaccolata alla partenza del ministro, ma questi li pregò di desistere dalla loro idea.

Re Alfonso XIII sta bene. I funerali della principessa delle Asturie. MADRID 21 (N). Si smentisce che il re sia ammalato.

I funerali della principessa delle Asturie avranno luogo martedì.

La morte del presidente dell'Accademia francese di medicina. PARIGI 21 (N). I giornali annunziano la morte del dott. Tinkaut, presidente dell'Accademia francese di medicina.

La salma di Krüger. ROTTERDAM 21 (N). La salma del presidente Krüger parte domani accompagnata dal dott. Leyds dall'Olanda per l'Africa meridionale.

La squadra inglese a Venezia. VENEZIA 21 (N). Il yacht «Surprise» con a bordo l'ammiraglio Domvile e la sua famiglia entrò oggi nel bacino di San Marco. Il console britannico si recò a bordo ad ossequiare l'ammiraglio. Alle 3 l'ammiraglio Palumbo col suo aiutante visitò l'ammiraglio Domvile che restituì la visita alle 5. Domattina l'ammiraglio inglese si recherà a visitare l'Arsenale. Domenica sera l'ammiraglio Palumbo offrirà un banchetto agli ammiragli e ai comandanti delle navi britanniche all'Hotel Danieli. L'ammiraglio Domvile ricambierà lunedì a bordo del «Surprise». La piazza e il molo stasera sono illuminati straordinariamente; vi furono concerti e bande; grande animazione.

Il processo Murri rinviato.

(Nostro servizio telegrafico speciale.)

L'udienza antimeridiana

di ieri (vedi «Piccolo della Sera» di ieri) durò pochissimi minuti. Appena cominciata, l'avv. Palberti, della difesa, domanda la sospensione dell'udienza fino alle 2 pom., perchè gli avvocati della difesa e quelli della P. C. potessero affiatarsi sulle condizioni attuali del processo. Il Presidente, augurando che si consegua un accordo, nell'interesse del rapido svolgimento della causa, accordò la sospensione.

L'udienza pomeridiana.

TORINO 21. L'udienza si apre alle 2.25. Il presidente dà la parola ad uno dei difensori perchè voglia svolgere la riserva annunziata stamane.

L'avv. Cavalieri, della difesa, dice: Il nostro dovere è quello di inchinarsi reverenti all'ordinanza della Corte, ma è pure quello di preoccuparsi delle condizioni speciali del processo, per quanto la contessa Bonmartini abbia tutto il desiderio ch'esso abbia un termine. Ma un provvedimento imprevedibile e impreveduto, sorto da pochi giorni, potrà spopolare fra breve i banchi dei difensori. Allora il processo non si potrà più svolgere regolarmente. Abbiamo in causa 14 periti, i quali non potranno assistere agli interrogatorii quando dovranno dichiarare che, per le condizioni speciali del paese, causa le elezioni generali, si trovano impegnati altrove; e i giurati si trovano nella stessa condizione di dover adempire ad un dovere pubblico mentre siedono qui per un altro altrettanto grave. Legge quindi una dichiarazione firmata anche dai colleghi Palberti e Gottardi, con cui si chiede il rinvio del dibattimento non per questione di puntiglio o per altre ragioni, ma per una superma necessità.

Avv. Nasi, della Parte Civile, si oppone recisamente al rinvio della causa, che non ha l'appoggio di nessuna disposizione di legge. Se si trattasse però d'una domanda di sospensione si rimetterebbe nel potere discrezionale del presidente.

Il Pubblico Ministero dice: Finchè la difesa avanzò domande di rinvio fondate su questioni giuridiche, noi ci trovammo nella precisa necessità di opporci a tali domande. Ma ora si presenta un fatto nuovo, imprevedibile, per cui si nota che il processo non si svolgerebbe con la necessaria serenità. Se la difesa si fosse limitata alla prima parte delle sue proposte, circa la posizione dei difensori, il Pubblico Ministero non potrebbe assentire, ma quando si parla di serenità di giudizio, assente con la difesa che durante il periodo elettorale in un posto come questo, tutte le energie che sono qui non si possono esplicare con quella serenità che è desiderabile. E' bene che nei liberi reggimenti si svolgano con la massima energia le forze di ciascun partito. Posta così la questione, non può opporsi in massima al rinvio. Ponderi la Corte se sia giustificato, ma dichiara nel modo più assoluto che se si oppone alla sospensione con tutte le sue forze, non si oppone al rinvio a nuovo ruolo, perchè la prima perturba l'ordine della causa da trattarsi in seguito.

Il Presidente chiede agli imputati se hanno qualche cosa da dire.

Gli accusati rispondono negativamente.

La Corte si ritira e rientra poi alle 2.50. Il Presidente legge ordinanza con cui la Corte, ritenuto che un concorso di circostanze sorte dopo l'inizio delle udienze, rende per ora di fatto impossibile lo svolgersi continuo, calmo e sereno del dibattimento, visto il numero 4 dell'articolo 281 del Cod. di proc. penale, rinvia la causa a nuovo ruolo.

Il presidente ringrazia i giurati per il servizio prestato e per il sacrificio che erano disposti a fare.

I difensori si recano a salutare gli accusati, che sono ricondotti in carcere fra gran folla, trattenuta a stento dai carabinieri.

TORINO 21. Gli accusati sembrano soddisfatti del rinvio, avendo trovato l'ambiente piuttosto ostile. La Bonetti sorrideva verso Tullio, che conservava sempre la sua attitudine passiva.

TORINO 21. Il giornale clericale il «Momento», stamane pubblicò che ieri l'avv. Berenini, quando l'avv. Nasi diceva che una lettera anonima doveva essere stata mandata al procuratore del re, lo avrebbe interrotto dicendo la parola P... Nasi stasera, dopo aver letto l'accenno a questa ingiuria, inviò a Berenini due rappresentanti per chieder se aveva rivolta a lui quella parola. L'avv. Berenini avendo dichiarato che la parola non era stata rivolta a lui, l'incidente fu esaurito.

L'epilogo di un furto di 275 mila corone in danno di una borsa viennese.

L'arresto del fattorino Jenner e dei suoi complici.

VIENNA 21 (N). Il fattorino della Banca centrale delle Casse di risparmio tedesche Antonio Jenner, che aveva truffato, com'è noto, questo istituto per l'importo complessivo di 275.000 cor., è stato arrestato oggi nell'abitazione di un suo amico di nome Bruchbuchner, di professione fotografo. Indosso al Jenner furono trovate circa 8000 corone. Nella perquisizione fatta nel quartiere del Buchbuchner, che fu pure arrestato, si trovò una specie di piano topografico del Prater con indicazioni tali che fanno sospettare che il resto del denaro sia stato da lui nascosto nel Prater.

I manutengoli. - Deruba il ladro.

Questa direzione di polizia ricevette oggi dalla polizia di Fiume un dispaccio che l'informava che un tal Lodovico Flick era partito con una donna per Vienna portando con sè una gran parte del denaro rubato dal Jenner. Il Flick era amico del Jenner e quando questi era fuggito da Vienna gli aveva affidato una gran parte del denaro rubato. Il Flick aveva poi tentato di consegnare questo denaro ad un inserviente della «Alpine Montangesellschaft» di nome Gottstein. Questi in sulle prime non volle accettare il denaro. Il Flick accompagnato dalla sua moglie od amante che sia, partì per Fiume. Il Gottstein alcuni giorni dopo partì pure per Fiume e prese in consegna dal Flick 137.000 cor. e poi fuggì derubando così a sua volta il Jenner ed i suoi complici. Il Flick decise ultimamente di ritornare a Vienna. Prima di partire confidò però ad un amico di avere con sè una parte del denaro di Jenner, cioè 10.000 cor. L'amico corse a denunciare quanto gli era stato confidato alla polizia di Fiume, che informò la polizia viennese. Il Gottstein è tuttora irreperibile. Finora si sono trovate 8000 cor. indosso al Jenner, 10.000 cor. le aveva il Flick, arrestato con la sua compagna oggi a Graz, cosicchè si sono ricuperate finora circa 20.000 cor. 130.000 cor. sono ora state rubate dal Gottstein e il resto la polizia sospetta, come fu detto, che sia nascosto nel Prater. Del resto il Jenner non ha truffato solo le 235.000 corone, ma 300.000 corone, giacchè si sarebbe trattenuto oltre lo «chèque» e le 80.000 cor. che egli doveva deporre presso il «Bankverein», anche due lettere di valore per 40.000 cor. ciascuna.

GRAZ 21 (N). Ieri questa polizia fu avvertita dalla polizia di Fiume che due complici del truffatore viennese Jenner sarebbero arrivati oggi a Graz con il celere che parte la mattina da Trieste. In seguito a tale comunicazione, due detectives si appostarono alla stazione e, riconosciuti i due viaggiatori, un uomo ed una donna, indicati dalla polizia fiumana, li fecero scendere dal treno e li arrestarono. L'individuo è un ex scritturale di nome Flick, e la donna è la sua amante, certa Vittoria Auer. La coppia fu trovata in possesso di 8400 corone, che ammisero derivare dal defraudo del Jenner.

Il colera in Russia.

PIETROBURGO 21 (N). Circa l'estensione del colera si hanno i seguenti dati statistici: Nel territorio transcaspico fra il 10 settembre e il 7 ottobre si verificò un solo caso. Anche a Baku durante lo stesso periodo il morbo è andato diminuendo: su 60 persone ammalate 27 morirono. A Saratov pure durante quel periodo si ebbero 10 casi con 5 decessi. Nel governatorato di Astracan nessun nuovo caso. Sulla sponda destra del Volga dal 14 al 16 ottobre si ebbero 3 casi. Si ebbero casi sporadici a Novi Usensk, in sei villaggi del circolo di Samara, a Nicolajeff e a Busuluk: perciò il governatorato di Samara fu dichiarato infetto di colera.

Una settimana in pallone. Un nuovo dirigibile di Santos Dumont.

PARIGI 21 (N). I giornali annunziano che Santos Dumont ha messo in cantiere un nuovo dirigibile che potrà sostenersi in aria per una settimana intera, perdendo poca zavorra, mercè un sistema nel quale è sostituito il vapore acqueo all'aria nel palloncino compensatore.

Nella navicella saranno collocati quattro motori indipendenti di 4 cavalli ciascuno, imprimenti al pallone una velocità oraria da 10 a 15 chilom. Il pallone avrà la forma d'un uovo; l'asse maggiore sarà lungo 19 metri e mezzo, il minore 15. La cubatura è di 2 mila metri. L'elice ed il timone non hanno nulla di particolare.

La querela di un istituto bancario contro un giornalista.

BUDAPEST 21 (B). Oggi, dinanzi alle Assise, è cominciato il processo per calunnia intentato dagli ex-membri della direzione (fra cui il conte Tisza) della Banca per l'industria e per il commercio contro il giornalista Ladislao Fönyes.

La sala era gremita di pubblico.

Dopo letto l'articolo incriminato, si è passato all'interrogatorio dell'accusato.

Il Fönyes dichiara di assumere la responsabilità dell'articolo. Non si riconosce colpevole, perchè ha detto la verità.

Un figlio, innamorato della matrigna, che uccide il padre.

GRANVARADINO 21 (N). Nel comune di Fekete-Tot il contadino Floriano Matzinka, d'anni 63, che qualche mese fa sposò una ragazza di 17 anni, sorprese il proprio figlio mentre faceva una dichiarazione d'amore alla matrigna. Il Matzinka scacciò il figlio, ma questi estratto un revolver tirò due colpi contro il padre stendendolo morto; poi si diede alla latitanza.

Un teatro di Chicago, in fiamme. La presenza di spirito del direttore.

PARIGI 21 (N). L'«Eclair» ha da Chicago: Un incendio è scoppiato al teatro di Haymarket. Il direttore diede ordine all'orchestra di suonare forte per coprire il rumore che facevano i pompieri che attendevano allo spegnimento. Tutta la parte superiore del teatro bruciò, prima che il pubblico se ne accorgesse. Il panico così fu evitato. Vi furono due pompieri morti e parecchi feriti.

DIETA ISTRIANA.

Dopo un'interruzione di otto giorni, dovuta ad una missione del Capitano provinciale a Vienna per trattative col Ministero su alcuni lavori dietali, si raccolse ieri alla ottava seduta a Capodistria la Dieta provinciale dell'Istria.

A Giuseppe Caprin.

Il presidente Rizzi dice che dopo l'ultima seduta un luttuoso avvenimento ha colpito la regione: è morto a Trieste Giuseppe Caprin, l'eletto scrittore, l'insigne storico, il geniale artista, onore e vanto della terra che gli diede i natali. Rileva che la sua instancabile attività fu consacrata precipuamente allo studio dei nostri paesi, di cui illustrò le bellezze naturali, le reliquie storiche ed artistiche si da acquistarsi l'insigne merito di aver largamente diffusa fra gli italiani e gli altri popoli la conoscenza delle nostre terre. L'Istria, patria della sua famiglia, egli amò svisceratamente e a lei dedicò le più amorevoli cure. Enumera l'oratore le opere compiute e progettate dall'estinto sull'Istria, di cui parlò sin nei vaneggiamenti della morte. Comunica che appena avuta la notizia della morte di questo illustre uomo, la Giunta provinciale telegrafò condoglianze alla famiglia e delegò l'assessore on. Tomasi a rappresentarla ai funerali. Invita la Camera ad assorgere per dare solenne attestazione di lutto per la morte dell'uomo illustre, di onoranza alla sua memoria e di riconoscenza per la sua opera (I deputati assorgono unanimi).

Progetti agrari e interpellanze.

La Giunta provinciale presenta le sue relazioni per la creazione di un istituto provinciale per la assicurazione del bestiame e per l'istituzione di una cantina provinciale a scopo industriale, capace di produrre annualmente circa 3000 ettolitri di vino con annessa congrua distilleria.

Andrijcic interpella il Governo sullo sviluppo della rete telegrafica fra le isole del Quarnero e Fiume.

Bartoli, sulla base di un caso concreto avvenuto a Lussinpiccolo, dimostra in un'interpellanza lo sfruttamento che si fa nelle cancellerie giudiziarie di praticanti gratuiti.

Leggi scolastiche.
La riduzione degli anni di servizio. - Il divieto del matrimonio alle maestre.

Bennati a nome della commissione scolastica riferisce su due disegni di legge riflettenti: un nuovo regolamento dei provvedimenti di riposo dei docenti delle scuole popolari pubbliche, modificazioni degli emolumenti dei maestri provvisori e il matrimonio delle maestre. La Giunta provinciale nel suo primo progetto si atteneva alle norme vigenti per gli impiegati dello Stato e a quelle adottate per gli impiegati provinciali; estendeva il diritto alla gratificazione e alla pensione anche agli orfani di maestre; riservava il permesso del matrimonio delle maestre anzichè ai Consigli scolastici distrettuali, al Consiglio scolastico provinciale; elevava, con riguardo ai maggiori vantaggi concessi, dal 2 al 3%, come per gli impiegati dello Stato i contributi continui dei docenti al fondo pensioni, estendendone l'obbligo anche ai docenti provvisori abilitati, a cui veniva di conseguenza accresciuta la paga. La commissione apportò ai progetti notevoli modificazioni che il relatore ampiamente motiva. Ridusse da 40 a 35 gli anni di servizio che danno diritto alla pensione pari al totale stipendio computabile; stabilì che il matrimonio delle docenti femminili sia considerato come una volontaria rinuncia all'impiego colla perdita della pensione e col solo diritto ad una tacitazione finale pari al doppio del complessivo ammontare degli importi versati al fondo pensioni. Tolse invece il divieto a docenti pensionati di assumere altro impiego salve certe cautele atte ad impedire abusi. Il relatore prima di giustificare le singole modificazioni rese necessarie dall'adottazione di questi criteri, si sofferma sul divieto del matrimonio alle maestre, consigliato, in onta alla sua esteriore odiosità, da riguardi didattici, dalle difficoltà di supplire specie nelle scuole di campagna le maestre nelle frequenti e lunghe assenze causate dal matrimonio e dagli aggravi finanziari che ne derivano. Rileva in fine che tutte le nuove disposizioni non saranno applicabili alle docenti che al momento dell'entrata in vigore della nuova legge si troveranno già in servizio pubblico in Istria.

Segue una vivace discussione che si aggira quasi esclusivamente sul proposto divieto del matrimonio delle maestre. Parla a lungo in islavo Spincic, di cui il presidente enuncia tradotte in italiano parecchie nuove proposte di riforme per le quali l'oratore chiede il rinvio di tutto l'oggetto alla commissione. Campitelli con giovanile baldanza scende in campo a favore del matrimonio delle maestre, il cui divieto chiama una lesione della natura e un danno per la scuola, alla cui missione educativa le madri sono in grado di maggiormente giovare. Vareton replica a Campitelli, rilevando gli inconvenienti didattici, rispettivamente economici che indussero la commissione al divieto. Campitelli torna alla carica, difendendosi dall'accusa di contraddizione mossagli da Vareton. Laginja parla pure contro le proposte della commissione, che hanno in fine nuovo patrocinio nel relatore Bennati, il quale si oppone al rinvio voluto da Spincic.

Il rinvio è quindi respinto e la Camera delibera di passare alla seconda lettura dei progetti di legge, che seguirà nella seduta fissata per stamane alle 9½.

La lingua di pertrattazione.

Durante la discussione generale Laginja presenta alla presidenza alcune proposte in lingua slava. Il presidente dichiara di non poterle portare a conoscenza della Dieta e ammetterle alla discussione perchè, essendo redatte in islavo, non ha avuto il tempo di farle tradurre nella lingua di pertrattazione della Dieta.

Laginja protesta contro questa dichiarazione, non riconoscendo l'italiana quale unica lingua di pertrattazione della Dieta.

Rizzi dichiara ch'egli prende norma dalle disposizioni del regolamento e dal diritto consuetudinario che conoscono una sola lingua di pertrattazione, cioè l'italiana, e da cui egli non può in verun caso derogare di suo arbitrio. L'incidente è chiuso. (Approvazioni da parte della maggioranza).

TRIBUNALI
(Tribunale prov. di Trieste.)

Echi del convegno interuniversitario di Udine.

L'anno scorso, fra gli altri congressi fissati a Udine in occasione dell'Esposizione, ci fu il Congresso interuniversitario, tenutosi il 3 e 4 settembre. Dalle nostre province molti furono i giovani recativisi, come parecchi furono quelli recatisi dalla Bulgaria, dalla Rumenia e da altri paesi balcanici, oltre, naturalmente, i moltissimi piovuti da ogni parte d'Italia. Mentre svolgevansi i festeggiamenti ai convenuti, sarebbero avvenute parecchie manifestazioni irredentistiche. La polizia di Trieste, la quale aveva fatto vigilare da propri agenti le linee ferroviarie che fanno capo a Udine, e a Udine stessa aveva fatto stabilire, molti suoi organi, non mancò di prender nota di quegli studenti cittadini austriaci che avevano partecipato al congresso e ai relativi festeggiamenti. E si ebbero quindi le numerose perquisizioni praticate a Gorizia, a Vienna, qui, in casa di studenti; gli arresti e gl'interrogatori; le fotografie fatte per forza ecc. Sulle prime fu avviato un procedimento per crimine di alto tradimento o di sedizione; ma poi, a poco a poco, l'accusa si andò limitando al confronto solo di tredici imputati e per delitto di approvazioni di azioni proibite dalle leggi.

I tredici accusati.

I tredici accusati erano: Renato C., di anni 22, studente di filosofia, da Trieste; Giovanni P., d'anni 32, da Pola, studente di legge; Virgilio C., d'anni 23, studente di medicina, da Parenzo; Vincenzo P., d'anni 23, da Cervignano; Riccardo V., d'anni 29, ex-impiegato comunale, da Trieste; Giuseppe B., d'anni 48, da Gorizia, impiegato di banca; Aldo F., d'anni 24, studente al Politecnico, da Trieste; Teseo R., d'anni 22, da Pola; Emilio B., d'anni 22, studente al Politecnico, Carlo B., d'anni 24, studente al Politecnico, da Lucinico; Guido B., d'anni 19, studente di legge, da Gorizia; Oscarre B., d'anni 19, studente, da Gorizia; e Giuseppe Battino fu Jessuela, d'anni 23, studente di legge, nato a Corfù e pertinente a Janina.

L'accusa posta a loro carico era:

«di avere, addì 3 settembre 1903, a Udine, in occasione di un convegno studentesco, Virgilio C., Vincenzo P., Riccardo V., Aldo F., Teseo R., Gius. Battino, Emilio B., Guido B. ed Oscarre B., col salire sul carro posto a disposizione del comitato delle feste che trasportava gli ospiti dalla stazione in città, su uno dei quali si trovavano cinque bandiere abbrunate delle cosidette province italiane dell'Austria, nel mentre durante il percorso avvenivano dimostrazioni antiaustriache ed irrendentistiche; Virgilio C., Vincenzo P., Giuseppe P., Emilio B., Oscarre B., Guido B. e Carlo B. col fare atto di presenza alla deposizione di due corone di fiori munite di nastri con scritte irredentistiche sui monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi; tutti, poi, col partecipare, chi al ricevimento al Municipio, chi al convegno al teatro Minerva, alla bicchierata al Castello e, poscia, col presenziare alle produzioni al teatro delle Varietà e, la sera, ad una rappresentazione al Teatro Sociale, nei quali incontri vennero dal pubblico ostentativamente ripetute le dimostrazioni suddette; i primi sei inoltre col partecipare il giorno seguente alla gita a Cividale ove furono presenti alle stesse dimostrazioni all'atto del ricevimento nel parco del Convitto Nazionale e. al momento della partenza; portando, dippiù, nei detti incontri, Renato C., Giovanni P., Virgilio C., Vincenzo P., Giuseppe B., Aldo F., Teseo R. e Giuseppe Battino all'occhiello una coccarda dai colori bianco-rosso-verde;

determinatamente e scientemente approvato nel modo indicato al par. 303 Cod. pen. dimostrazioni e manifestazioni antiaustriache ed irredentistiche; quindi azioni proibite dalle leggi; da rendersi responsabili del delitto previsto e punito al par. 305 Cod. pen.

I motivi dell'accusa.

Sulla fondatezza dell'accusa, nella motivazione così, dopo esposti i fatti, veniva detto:

«Tutti i fatti suesposti appariscono oggettivamente stabiliti mediante la circostanza che il loro svolgimento passò, per così dire, nel dominio della notorietà, a mezzo dei giornali di Udine e di altri luoghi, i quali giornali con ogni dettaglio esposero quelli avvenimenti; mediante le comunicazioni confidenziali pervenute alle autorità politiche; mediante qualche ammissione dei singoli giudicabili e, per quello che concerne i fatti di Cividale, mediante i deposti dei testi Alessandro Urbancich, Antonio Medved, Ferdinando Volarich, Maria Miklavetz e Carolina Iuretich, il primo dei quali si trovava, nel momento critico, sulla piazza della detta città, mentre gli altri erano presenti alla partenza dei gitanti per Udine.» E continua: «Premesso non v'è dubbio che, con riguardo al carattere ed alla natura delle dimostrazioni suaccennate, ogni leale cittadino austriaco che vi fosse stato a caso presente, avrebbe provato disgusto e si sarebbe sentito leso nei propri sentimenti patriottici, tanto che imperioso avrebbe dovuto sentire il bisogno di allontanarsi dai luoghi ove quelle manifestazioni avvenivano, imperocchè, ciò non facendo, e presenziando le medesime, egli anche esternamente avrebbe dato a divedere il proprio consentimento a quelle dimostrazioni e pubblicamente le avrebbe approvate. Pertanto tutti quei cittadini austriaci intervenuti al convegno, che, portando o meno le coccarde all'occhiello, parteciparono al corteo, sia salendo sui carri, sia facendo atto volonteroso di presenza alle dimostrazioni sovversive antiaustriache ed irredentistiche, che più sopra sommariamente si esposero, devono essere chiamati a rispondere nei sensi del par. 305 Cod. pen., per aver appunto, di tale guisa, pubblicamente approvate le dimostrazioni stesse, e quindi azioni contrarie alle leggi».

Contro l'atto d'accusa fu dal Battino prodotto reclamo: evidentemente egli era stato coinvolto nell'accusa per un errore, poichè - diceva il reclamo - «non si può giustamente pretendere da un suddito ottomano quale è il Battino quel pudore patriottico che si pretende dagli altri accusati, che sono sudditi austriaci». E la Corte d'Appello accolse il reclamo; sicchè l'accusa al confronto del Battino fu lasciata cadere. Rimasero, quindi, in campo soltanto gli altri dodici accusati; i quali ieri dovettero comparire innanzi al Tribunale.

Il dibattimento.

Per maggior comodità di spazio, il dibattimento fu tenuto nella Sala d'Assise. Presiedeva il vicepresidente del tribunale cav. de Nadamlenzki; giudici i cons. Godrig e Crusiz e il segr. dott. Giacomelli. P. M. il sost. procurator di Stato Clarici. Il collegio della difesa è così composto: avv. Daurant, per Renato C., Vincenzo P. e Teseo R.; avv. Baseggio, per l'accusato Virgilio C.; dott. Robba, per Riccardo V. e Giovanni P.; avv. Fillinich, per Emilio e Carlo B. e Giuseppe B. e, infine, l'avv. Egger di Gorizia per Guido B. e Oscarre B.; Aldo F. è senza difensore e dice che si difenderà da sè.

Su proposta del P. M., il dibattimento viene tenuto a porte chiuse.

Il presidente procede quindi al

Costituto degli accusati.

Renato C. dice essere solito di fare ogni anno un viaggetto e, avendo saputo del convegno interuniversitario di Udine, vi si recò per incontrarvi altri studenti e studiarne i costumi. Ammette di aver messo all'occhiello una coccarda tricolore datagli da persona che gli si fece incontro al suo arrivo; nega però di averlo fatto a scopo dimostrativo, ma, invece, per usufruire di quei vantaggi che il distintivo - dato a tutti gli studenti là convenuti - assicurava. Nega di essere salito sui carri addobbati che formarono poi corteo: ammette di essere stato alla conferenza tenuta dal prof. sen. De Giovanin al teatro Minerva, ma esclude che durante e dopo la conferenza siansi svolte dimostrazioni irredentistiche. Non si recò alla bicchierata tenuta al Castello; ma si recò a Cividale. Nega che qui siansi svolte pure dimostrazioni irredentistiche, nè fu nel parco del Convitto Nazionale, ove il sindaco di Cividale ebbe a tenere un discorso con certe frasi calde. La coccarda tricolore gli fu sequestrata indosso al ritorno da Udine.

Giovanni P. dice di aver approfittato delle facilitazioni ferroviarie concesse all'epoca dell'Esposizione, per recarsi a Udine. Alla stazione di Udine ricevette una coccarda tricolore che infilò all'occhiello come distintivo; non salì sui carri; fece per entrare nella sala del Minerva ove il sindaco Perissini tenne il discorso di saluto ai convenuti, ma non potette entrarvi, causa la grande folla. Essendo andato a visitare l'Esposizione, non potette assistere alla deposizione delle corone sui monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Pres.: Eppure abbiamo una fotografia che lo ha ritratto mentre deponeva una corona appiedi del monumento a Vittorio Emanuele.

Acc.: E' un errore.

Dott. Robba, difensore del P.: Sollecito la cortesia del Presidente a constatare subito che l'individuo segnato con una croce rossa nella fotografia esistente in atti non è il P.

Il P., continuando, dice che fu al teatro Minerva e, la sera, al teatro Sociale, alla «Germania», del m.o Franchetti, ma nè in quel caso nè in questo, intese grida antiaustriache. Si gridava: evviva l'Italia! evviva a Trieste e a Trento, ma null'altro.

— Eppure è notorio che, durante la rappresentazione della «Germania» specialmente, successe tale un pandemonio che il commissario di polizia finì col fare sospendere la rappresentazione. Del resto leggeremo i giornali che riferirono degli avvenimenti di quei giorni.

— Non saprei dire: cascavo dal sonno e m'ero sdraiato su d'un divano a dormire.

— E a Cividale?

Il P. narra che non intese il discorso fatto dal dott. Jacchia, nè vide la scena di un somarello percosso a sangue.

— Sembra che lei, in quest' ultima occasione, avrebbe nientemeno che eccitato gli altri a venire al confine a proclamare la rivoluzione!

— E' falso.

— A proposito: al Castello, durante la bicchierata, non avrebbe lei gridato un evviva ironico, che suscitò un coro di fischi?

L'accusato nega e nega pure di essersi accordato con Aldo F. e Virgilio C., di trovarsi a Udine, il 3 settembre.

Virgilio C. spiega che si trovava già ad Udine da tre o quattro giorni, presso alcuni parenti, quando gli studenti colà convennero. Ricevette anch'egli, alla stazione, ove s'era recato ad attenderli, una coccarda tricolore e salì su un carro, non per sua volontà, ma quasi afferrato e depostovi di peso da altri. Non sapeva che, innanzi al carro sul quale era egli salito, ce ne fosse un altro recante le bandiere abbrunate. Fu a sentire il discorso del sindaco Perissini, ma non ne intese verbo, causa l'alto clamore. Seguì la folla che si recava a deporre le corone ai monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi, ma non vide le scritte che esse recavano. Poi andò a pranzare dallo zio e nel pomeriggio partì per San Daniele, per recarsi dalla zia, con la quale rimase sino verso le 7 di sera. A quell'ora tornò a Udine e con lo zio, poi, si recò a cena.

Pres. Il giorno dopo, si recò a Cividale?

— Sì.

— Ha gridato anche lei: «Andiamo al confine?» Benchè ciò non formi motivo d'accusa, pure per il contorno...

— No, non ho gridato. Del resto, non eravamo mica a quattro passi!...

— Informazioni pervenute alla polizia dicono che fu lei e Teseo R. a deporre la corona a Vittorio Emanuele, con la scritta: «Gli studenti della Venezia Giulia».

—Non è vero.

Vincenzo P.: Giunse a Udine solo e ricevette una coccarda tricolore, che mise all'occhiello allo scopo di usufruire dei privilegi assegnati agli studenti, e non a scopo dimostrativo. Prese parte al corteo e salì su un carro addobbato. Intese molte grida, durante il percorso.

— Intese: «Viva l'Irredenta»?

— Sissignore.

— Vide le bandiere abbrunate, sopra il primo carro del corteo?

— Durante il percorso no; in piazza, sì.

Fu al Municipio, ma non notò dimostrazioni antiaustriache di sorta. Anche la sera, alla rappresentazione della «Germania» non intese grida antiaustriache. Il giorno 4, fu a Cividale, ma non intese il discorso del dott. Jacchia: nè vide dopo la scena dell'asinello.

Riccardo V. dice che, mentre viaggiava per recarsi alla clinica di Padova per sua malattia, ricevette da un giornale di Milano l'incarico di fermarsi a Udine e mandar notizie sul convegno studentesco. Perciò si fermò. La mattina del 3, fu anch'egli alla stazione e salì sul carro destinato ai giornalisti. Esclude che durante il percorso del corteo siano state emesse le grida di «Viva l'Irredenta». Venivano lanciati cartellini colorati, ma crede che non siano stati soltanto tricolori. Nega di aver saputo che sul primo carro venissero portate bandiere abbrunate. Non aveva coccarda all'occhiello. Fu al Municipio, ma non entrò nella sala ove il sindaco teneva il discorso, perchè faceva caldo e il caldo gli fa male. Alla bicchierata al Castello fu sempre con giornalisti: non distinse le grida che venivano emesse, perchè era molto lontano dal grosso degli altri giovani. Di quanto avvenne a Cividale nulla sa, sebbene vi si sia recato con gli altri, perchè appena arrivato, dovette, sentendosi male, cercare un medico. Si lamenta infine che per i fatti d'Udine, sebbene questi avessero formato materia d'un solo processo, sia stato condannato già due volte e adesso corre il rischio di essere condannato una terza.

Giuseppe B.: Non vide sul carro le bandiere abbrunate; fu al discorso del sindaco, ma non intese grida antiaustriache, come non vide l'Aldo F. rispondere al sindaco, ringraziando. Mise la coccarda all'occhiello soltanto la sera: non intese al Castello grida antiaustriache, e non ne intese pure alla conferenza del prof. De Giovanni. Fu a Cividale, ma non presenziò al discorso del dott. Jacchia.

Aldo F.: ammette di aver preso posto su di un carro e di essere stato al Municipio; ammette pure di aver detto qualche parola di ringraziamento al sindaco, in risposta al saluto da questi diretto alla studentesca colà convenuta: ma non intese grida antiaustriache.

— Nella sede dell'«Innominata», quando questa fu sciolta, furono sequestrate alcune corrispondenze, dalle quali risulterebbe che lei si dava un gran da fare per indurre gli studenti a essere a Udine per il 3 settembre.

— Spiegherò. Nella mia qualità di presidente dell'«Innominata» ero stato invitato dal Comitato promotore del convegno di Udine a fare che la società partecipasse al convegno. Feci le prime pratiche e presi le prime disposizioni, quando per non procurare a me e alla società da me presieduta dispiacere alcuno - poichè mi è noto di quanto poco la polizia si contenti per sciogliere i sodalizi - mi recai dal commissario superiore di polizia Podbernik, a domandargli se la partecipazione dell'«Innominata» al convegno di Udine potesse procurare lo scioglimento della società. Il Podbernik mi disse che potevo ritenerla come cosa certa: e allora tutto fu mandato a monte. A quelle pratiche preliminari si riferiscono le corrispondenze sequestrate.

Teseo R. fu a Udine; e, come in Russia avrebbe messo all'occhiello una coccarda dai colori russi, in Germania dai colori germanici, ad Udine mise una coccarda dai colori italiani: era questione di educazione. Salì su un carro, che gli dissero destinato per gli studenti: non intese grida antiaustriache. Gli preme ad ogni modo di far notare ch'egli - socialista internazionale - non può essere sospettato di aver voluto fare una dimostrazione, o di essersi associato a una dimostrazione irrendentista.

I fratelli Emilio e Carlo B. negano anche di aver inteso grida antiaustriache durante il corteo. Il primo nega anche di aver portato da Gorizia una corona di fiori freschi da deporre sul monumento a Vittorio Emanuele.

Guido B. e Oscarre B.: Si recarono a Udine per il Congresso, ma il primo, incontratavi una cugina, fu sempre in compagnia di lei, e il B. fu insieme alla mamma e ad altri parenti. Assistettero da soli a qualche singolo episodio della mattina; ma si giustificano di non aver sospettato che facevano cosa contraria alla legge, con la poca esperienza di mondo che avevano; poichè da poco erano usciti dal Ginnasio.

Una proposta della difesa.

L'avv. Baseggio, nell'interesse del suo difeso Virgilio C., domandò l'escussione come teste della zia di questi, signora Caterina Pennato, per confermare che il C. fu a Udine solo la mattina del 3 e che il dopopranzo fu da lei. La Corte accoglie la proposta e sente la signora Pennato, che rinuncia al beneficio di legge e, con la sua deposizione, conferma.

L'avv. Baseggio propone inoltre la lettura d'una lettera scritta al suo difeso dal sig. Lionello de Lipi di Treviso, subito dopo aver saputo dell'accusa elevata dalla procura di Stato al suo confronto, nella quale il de Lipi protesta che il suo amico, almeno, non ha assistito alle dimostrazioni svoltesi a Cividale, perchè mentre queste avvenivano essi erano in altro sito, lontano.

Quindi vien passato in rassegna il

cumulo di pezze processuali,

che forma la base dell'accusa elevata nel presente processo.

Viene prima la denuncia della Direzione di polizia di Trieste, poi due copie del «Gazzettino» di Venezia e del «Friuli» di Udine del 3 e 4 settembre, che descrivono particolareggiatamente lo svolgersi degli avvenimenti.

Vengono quindi fatte circolare alcune fotografie, fra cui una rappresenta il corteo in moto, con il carro portante le cinque bandiere abbrunate e un'altra ritraente il corteo che si ferma innanzi ai monumenti a deporre le corone. Sulla provenienza di queste fotografie interpellano gli avvocati, ma il presidente si stringe nelle spalle e dice: «Ce le ha rimesse la polizia». Altre pezze processuali contengono replicati rilievi e denunce del Capitanato distrettuale di Gorizia, fra cui una nota firmata dal dott. Giuseppe Casapiccola, il quale dice di essere stato a Udine e di aver visto che molti studenti di queste province avevano sul petto coccarde tricolori; di quelle ch'egli poi rinvenne nelle tasche degli studenti, che, al ritorno, fece fermare nelle stazioni fra il confine e Gorizia. Altre pezze processuali servono di contorno ai fatti lumeggiati già negl'interrogatori degli imputati.

Vien quindi data lettura dei deposti di parecchi testimoni di nazionalità slovena, dimoranti a Caporetto o a Lubiana, che dicono delle grida da essi intese in quei due giorni - 3 e 4 settembre - che si trovavano a Udine e a Cividale. Nessuno dei testi fa il nome degli accusati: e nessuno di essi, messo a confronto con questi, seppe riconoscerli. Parecchi dicono di non conoscere bene l'italiano. Circa l'episodio dell'asinello a Cividale, un solo testimonio parla di certo cartello con una scritta irriverente; circostanza che un altro teste, Urbancic, però, nega.

Vien data lettura delle fedine penali degli imputati e delle informazioni politiche sul loro conto - tutti vengono descritti come esaltati irredentisti - e il dibattimento, alle 2 pomeridiane viene sospeso sino alle 5.

La ripresa del dibattimento.
La requisitoria e le arringhe.

Il P. M. sost. procurator di Stato Clarici, riassunti i fatti, risultanti dalle informazioni della polizia e dalle ammissioni degl'imputati, domanda l'accoglimento dell'accusa, per il motivo - sul quale lungamente insiste - che gli accusati, assistendo alle manifestazioni antiaustriache, anzi, essendosi recati a bella posta a Udine per assistervi, approvarono con la loro presenza quelle azioni che essi dovevano sapere proibite dalle leggi. Domanda una sentenza che sia esempio e freno.

L'avv. Daurant dice che se il P. M. fosse venuto qui a sostenere che gli accusati parteciparono a dimostrazioni irredentistiche, si sarebbe messo in un terreno giusto: ma, esso, sapendo che la partecipazione a dimostrazioni non può costituire il delitto previsto al par. 305 cod. pen., ha voluto invece mettersi su terreno nè equo, nè solido. La teoria enunciata dal P. M. già nell'atto d'accusa e svolta con insistenza di frasi oggi è la prima volta forse che viene enunciata in un'aula di giustizia. Farebbe bella figura, forse, nel gabinetto d'un direttore di polizia, ma qui no, poichè essa intacca quelle libertà di pensiero e di sentimento che sono assicurate dalla Legge fondamentale dello Stato e dal Regol. di procedura penale. La teoria del P. M. capovolge i principî di diritto penale, i quali dicono che commette reati soltanto chi estrinseca una malvagia azione; la teoria del P. M. vorrebbe che quale autore di reato venga trattato ognuno che abbia assistito, ad es., a un atto di violenza, a un fatto di sangue, soltanto perchè fu presente al loro svolgersi. Ma per la sussistenza del par. 305 occorre non soltanto che si estrinsechi un'approvazione, ma che quest'approvazione sia solenne, sia un'esaltazione. Tale è la massima sancita ripetutamente dalla Suprema Corte e, da ultimo, nella decisione di data 2 aprile 1898.

Sempre brillantemente argomentando, l'avv. Daurant tratta a fondo la tesi propostasi, per dimostrare l'assurdità giuridica dell'accusa elevata dal P. M.; e, poi, dopo aver accennato agli elementi di fatto, che, nei rapporti dei suoi difesi, nessun appoggio concedono alla richiesta condanna, domanda sentenza d'assoluzione, conchiudendo: «Qui non abbiamo a perseguire ragioni d'opportunità, nè a fare concessioni di genere politico. Il P. M. ha invitato voi, o giudici, a mettere un freno a certe agitazioni. Io v'invito a vedere, a esaminare se i fatti negativi messi a carico degli accusati costituiscono un reato contemplato dalla legge. Questo è l'alto ministero di voi, o giudici!»

L'avv. Baseggio brillantemente rincalza e rassoda gli argomenti svolti dall'avv. Daurant. «Io mi domando - esclama - se il portare una coccarda all'occhiello vuol dire presenziare una dimostrazione alla coccarda». I fatti posti a carico degli accusati, se svoltisi in Austria, costituiscono una contravvenzione di polizia, da punirsi in base al par. 11 della Patente del '54; ma, perchè svoltisi in altro Stato, non sarebbero punibili in quella sede. E' perciò che il P. M. ne vuol fare materia d'un delitto? Domanda anch'egli sentenza di assoluzione.

Il dott. Robba dice che, leggendo l'atto d'accusa, pensò che questo sarebbe stato un buon pezzo forte da offrire ai giudici contemporanei di Sua Eccellenza Metternich; ma pensò pure che di quei giudici si è perso lo stampo: e spera che i giudici della presente causa ne faranno giustizia sommaria, poichè esso si basa esclusivamente sulle informazioni di polizia, che a sua volta le ha ricavate da informazioni di confidenti. Ad un certo punto, il dott. Robba viene interrotto dal presidente, perchè dice che, in fondo in fondo, se gli studenti italiani vanno a Udine a rifarsi delle botte che prendono a Innsbruck non è poi loro il torto. Conchiude, dicendo: Si recarono i «Burschen» a Friedriksruhe, assistettero a dimostrazioni e fecero dimostrazioni e nessuno li molestò al loro ritorno in Austria; si recarono gli studenti slavi a Kiew e successe la stessa cosa: perchè non si vuol portare lo stesso apprezzamento su questa andata degli studenti italiani a Udine?

L'avv. Fillinich rileva che, dopo la messe a piene mani mietuta dagli avvocati che lo precedettero, poco gli resta a dire: invece, con poderosi argomenti, intrattiene la Corte per più di mezz'ora. Fra altro osserva: Il P. M. dice: «Ogni buon patriota austriaco avrebbe dovuto provare dentro di sè disgusto, assistendo a quelle manifestazioni. Ma perchè non si sono messi in accusa i Miklavetz, i Volarich, e tutti quegli altri che assistettero a quelle manifestazioni, come assistettero gli studenti oggi messi in accusa? Assistendovi essi, non approvarono? E se il cod. pen. prescrive che niuno è obbligato a impedire un crimine, perchè si vuole che gli studenti fossero obbligati ad allontanarsi?»

L'avv. Egger parla anche a lungo per i suoi difesi, invocando a loro favore sopratutto l'inesperienza.

La sentenza.

La Corte si ritira e rientra dopo più di un'ora e mezza. Il presidente pronuncia sentenza con la quale vengono assolti Guido B. e Oscar B. e condannati: Renato C. a 1 mese d'arresto, Giovanni P. a 6 settimane, Virgilio C. a 5 settimane, Vincenzo P. a 5 settimane, Riccardo V. a 1 mese d'arresto, Giuseppe B. a 6 settimane, Aldo F. a 2 mesi, Teseo R. a 3 settimane, Emilio B a 3 settimane e Carlo B. a 14 giorni.

Tutti presentano querela di nullità ricorso contro la sentenza.

Il dibattimento finisce alle 10 di sera.

UN INGANNO FATALE.

65 Romanzo di P. Manetty.

— La provvidenza... Immaginatevi che dopo di aver dormito parecchie notti all'albergo della luna, con un po' d'erba per letto e con delle ostriche nello stomaco e nient'altro, ho scoperto questa grotta e nella grotta armi, utensili, vestimenta.....

— E' stato il visconte di Lobellaux a lasciarvi tutta questa roba? - domandò il barone.

— No, certo; egli m'ha lasciato su quest'isola coi soli abiti che avevo indosso. Egli sperava che avessi a morire fra i patimenti e le privazioni. Coloro che hanno lasciato una cassa piena di oggetti, sono stati dei naufraghi benefici i quali hanno pensato che qualche altro disgraziato avrebbe potuto essere portato su queste spiaggie dalla furia del mare. Vi dico anzi che, oggi scorgendo una nave al largo, ho creduto che fossero quei naufraghi che venissero a rivedere, come hanno promesso, quest'isola ch'io ho trovato ospitale.

— Vi sono animali feroci?

— No, nessuno.

— Vi si fa buona caccia? - chiese Tagliaferri.

— Ottima; basta entrare nel bosco per trovare qualche capra selvatica.

— Volete prestarmi il vostro fucile? Sono cacciatore e nulla mi tenta più che fare un buon colpo.

— Prendete un fucile - rispose Leroix presentando l'arma al giornalista nonchè della polvere e del piombo. - Ma badate di non smarrirvi perchè i miei dominii sono abbastanza vasti.

— State certo che saprò orientarmi. Mi seguite barone?

— No; preferisco rimanere qui col signore - disse il signor di Versage, indicando Gilberto Leroix.

— Vi lascio e state sicuri che non rimarrò assente più di un'ora.

Il giornalista, armato del fucile, s'inerpicò sulla scala a piuoli e un momento dopo si trovava all'aperto.

Leroix e il barone di Versage erano rimasti soli.

Fu primo il barone a rompere il silenzio.

— Vi ricordate che una nube è sorta un giorno tra di noi, oscurando la nostra amicizia fraterna? - egli domandò senza guardare il capitano.

— Sì, me lo ricordo; ma trovo strano che siate voi a rammentarmi quei giorni in cui ho maledetto l'amicizia, ho maledetto l'amore.

— Siamo stati rivali e forse oggi lo siamo ancora.

Gilberto Leroix scosse il capo con tristezza.

— No, non possiamo più esserlo, perchè Adriana di Norville è morta in mare.

— No, è viva - disse il barone di Versage.

— Viva! - esclamò Gilberto Leroix con giubilo.

— Sì, è viva....

— Dunque, suo marito?...

— Suo marito può crederla morta, ma io l'ho veduta dopo la sua caduta in mare. La poveretta è divenuta pazza.

— E non sapete in qual modo sia caduta nelle onde?

— No; ritengo che essa sia caduta fuori dalla navicella del pallone.

Il capitano Leroix si strinse nelle spalle.

— V'ingannate - egli disse - Adriana di Norville è stata gettata in mare da suo marito.

— Ah! il miserabile! - esclamò il barone.

— E sapete perchè io mi trovi in quest'isola deserta?

— Perchè il visconte di Lobellaux vi odia; l'avete detto voi stesso.

— Ma la cagione di quest'odio la conoscete?

— Come posso conoscerla?

— Ve lo dirò io. Il visconte ha scoperto ch'io ho amato sua moglie e che ho creduto di essere amato da lei....

— L'avete creduto soltanto? - domandò con amaro sorriso il barone.

— Come l'avete creduto voi - rispose Leroix, fissando il vecchio amico negli occhi.

Il barone di Versage chinò i suoi.

— Io l'ho amata non meno di voi ed io pure ho pianto, come avete pianto voi, quando sono stato soppiantato da voi. Eppure, io non vi ho rivolto un rimprovero. Io mi sono detto che non potevo comandare al cuore di Adriana ed al vostro, mentre potevo comandare al mio di tacere. Ma il visconte di Lobellaux non è uomo da perdonare. Egli ha scoperto ch'io sono stato l'amante di sua moglie e mi ha punito, come ha tentato di punire lei, come in seguito, credetelo, punirà voi se riuscirà a sapere che anche voi foste amato da Adriana.

CRONACA LOCALE

LE PRESENTAZIONI UFFICIALI al nuovo Luogotenente.

Ieri mattina alle 11½ il podestà avv. Sandrinelli restituì al nuovo Luogotenente principe di Hohenlohe la visita che questi gli aveva fatto il giorno innanzi. Il podestà che era accompagnato dal I vicepresidente avv. Venezian e dal dirigente del Magistrato dott. Artico, rivolse al Luogotenente un breve discorso, nel quale si disse lieto di potergli dare il più cordiale benvenuto in nome della città di Trieste, non soltanto perchè al perfetto gentiluomo che fino ad ora reggeva la provincia, viene a succedere altro gentiluomo di antico, celebre lignaggio, ma bensì anche perchè egli giunge qui accompagnato dall'eco dell'affettuoso universale saluto della popolazione, la cui fiducia e il cui amore aveva tosto conquistato coi sentimenti di giustizia uniti a mitezza e colla seria volontà congiunta a sincera benevolenza. Assicurò il nuovo Luogotenente della piena fiducia che ripone in lui la popolazione di Trieste, che lo vede assumere il governo del grande emporio della monarchia nel momento in cui sta finalmente per iniziarsi lo sviluppo al quale è destinato dalla sua posizione geografica e dall'attività dei suoi commerci, e quindi appunto nel momento, che Trieste più abbisogna dell'appoggio e della benevolenza del Governo non già soltanto per sè, ma benanco nell'interesse dei commerci e delle industrie di tutto l'Impero. «Trieste si ripromette - conchiuse il podestà - con sicura speranza dal governo di Vostra Serenità un'éra di giustizia, di pace e di tranquillo ma poderoso svolgimento della sua prosperità. Con questo augurio rinnovo il riverente saluto della città alla Serenità Vostra».

Il principe di Hohenlohe rispose come segue:

«Accetti, illustrissimo signor podestà, i miei più vivi ringraziamenti per le gentili parole di saluto, che mi onorano e mi allietano. Non voglio dilungarmi oggi, perchè so, che la fiducia che La prego di voler riporre in me, non si acquista con sole parole. Mi permetta quindi, magnifico signor podestà, di esprimere la sicura speranza, che mi sia fra breve concesso di acquistarmi la generale fiducia con i fatti, con la sincera oggettività e con la più calda benevolenza verso tutti i ceti della popolazione. Le mie intenzioni sono così oneste e sincere, che credo di poter domandare a Lei l'incondizionata fiduciosa cooperazione nell'adempimento del mio ufficio. Non dubito, che anche Lei ravvisa il Suo cómpito nel promuovere il generale benessere pubblico; ambidue abbiamo l'identica meta e certo ci troveremo quali amici nel comune lavoro. Sono lieto di potermi ora annoverare fra i cittadini di Trieste. A questa perla marittima della monarchia, saranno costantemente rivolti tutti i miei conati, pel suo benessere, pel suo sviluppo morale e materiale».

Quindi il podestà presentò al Luogotenente l'on. Venezian e successivamente il dott. Artico. Anche con l'on. I.o vicepresidente e poi col dott. Artico il principe Hohenlohe s'intrattenne su vari argomenti di pubblico interesse.

*

Pure nelle ore antimeridiane di ieri seguì la presentazione degli impiegati della Luogotenenza al loro nuovo capo. Il vicepresidente cons. aul. Schwarz tenne un'allocuzione nella quale rilevò le speciali difficoltà del servizio amministrativo nella nostra regione e raccomandò gli impiegati e i loro bisogni anche materiali all'appoggio del nuovo Luogotenente.

Il principe di Hohenlohe rispose con un ampio discorso, in cui dopo aver ringraziato in particolare il vicepresidente Schwarz, invocò la piena cooperazione di tutti gli impiegati, dai quali si attende la consapevolezza della parte ideale del pubblico servizio inteso a giovare direttamente alla popolazione. Rilevò quanta somma di benedizioni risieda per tutti in un'amministrazione sollecita, imparziale e benevola. Nel che deve contribuire non solo l'intelletto, ma anche il cuore, onde gli impiegati devono aver sempre tanto di fantasia di immedesimarsi nella posizione di colui per il quale operano, e per rappresentarsi ciò che direbbero essi stessi quando i più vitali loro interessi non venissero trattati dai fattori competenti con sollecitudine, imparzialità e benevolenza. Per quanto non s'illuda di dir cosa nuova, pure non ha creduto superfluo di parlare così perchè gli impiegati conoscano i suoi principii. Disse di non voler essere soltanto il superiore di fronte a subalterni, ma richiese anche amicizia e fiducia da' suoi impiegati, ai quali soccorrerà in ogni modo col miglior zelo entro i limiti segnati dal pubblico servizio. Invitò in fine tutti a dar mano al comune lavoro nell'interesse del grande bene pubblico generale.

Seguì quindi la presentazione dei singoli impiegati.

Nel corso della mattina furono ancora ricevuti dal Luogotenente gli on. Malfatti e Basevi, il presidente del Governo marittimo de Ebner, mons. Nagl, il presidente del Tribunale d'appello de Kindinger col vicepresidente de Pflügl, col presidente del Tribunale commerciale marittimo Dejak e i consiglieri d'appello Fleischer, Milovcic e de Gironcoli; il procuratore superiore di Stato Taddei e il procuratore dott. Chersich, nonchè il direttore di polizia Busich.

*

Nel pomeriggio il Luogotenente si recò a visitare gli uffici della direzione di polizia, dove gli furono presentati i funzionari di quel dicastero.

A quanto ci annunzia il «Corr. Bur.» il Luogotenente ringraziò per il saluto rivoltogli dal direttore di polizia e chiuse il suo discorso esprimendo l'attesa che tutti gli impiegati avranno sempre presente che la Polizia è un importantissimo istituto di benessere che deve ridondare ad utile di tutti gli strati della popolazione, senza eccezione. Questa massima gli impiegati non solo devono prendere a loro direttiva, ma far sì che diventi sangue e carne fin dell'ultimo organo della Polizia.

LA CONFERENZA dell'Unione parlamentare italiana.

Ieri alle 6 pom. l'Unione parlamentare italiana tenne nella nostra città la preannunziata seduta sotto la presidenza dell'on. Malfatti.

Preso in esame il dispaccio del Ministero del culto e dell'istruzione del 22 settembre 1904, concernente la i. r. Facoltà giuridica provvisoria con lingua di insegnamento italiana in Innsbruck e avuta partecipazione di alcune disposizioni del Senato accademico della Università di Innsbruck tendenti a diminuire i diritti fino ad ora goduti dagli studenti italiani in quella Università la Unione, italiana, dopo ampia discussione, deliberò a voti unanimi:

d'inviare un dispaccio di protesta al Ministro dell'istruzione chiedendo che fino alla durata del presente provvisorio sieno rispettati i diritti acquisiti degli italiani nelle facoltà filosofica e medica della Università d'Innsbruck,

d'inviare un dispaccio al Ministro degli interni perchè provveda alla incolumità degli italiani, contro ai quali la stampa e la popolazione d'Innsbruck mantengono un contegno di manifesta ostilità e di continue minacce,

di compilare un memoriale in cui sieno esposti nei loro particolari i diritti goduti finora dagli studenti italiani nelle facoltà filosofica e medica dell'Università d'Innsbruck e le lesioni ad essi recate dalle recenti disposizioni del Senato Accademico,

di far presentare questo memoriale al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del culto e dell'istruzione mediante una propria deputazione.

I telegrammi inviati in esecuzione di queste deliberazioni dall'on. Malfatti hanno il seguente tenore:

Al presidente dei ministri dott. de Koerber: «Unione parlamentare italiana, qui convocata, considerati fatti dimostranti agitazione fomentata ad Innsbruck contro italiani, reclama da Vostra Eccellenza provvedimenti atti a tutelare libertà e sicurezza personale degli italiani esposti in quella città alle minacce della stampa e della popolazione».

Al ministro del culto e dell'istruzione dott. de Hartel:

«Di fronte alle disposizioni prese dal Governo col dispaccio 22 settembre 1904 riflettente l'erezione di una facoltà giuridica italiana in Innsbruck, l'Unione palamentare italiana qui oggi convocata, dichiara tale provvedimento non corrispondente ai diritti ed ai bisogni degli italiani. A conoscenza poi del fatto che il Senato Accademico dell'Università di Innsbruck con la mira di dare a quell'Istituto carattere prettamente tedesco, prese misure ledenti diritti già da anni acquisiti dagli studenti italiani frequentanti quelle facoltà medica e filosofica, l'Unione italiana protesta contro tali disposizioni illegalmente prese, tanto più perchè adottate mentre il Governo con quell'insufficiente provvedimento pretenderebbe di appagare i desideri degli italiani. Invita Vostra Eccellenza a conservare nelle suddette facoltà lo «statu quo» fino a che non sieno con adatti provvedimenti appagati appieno i postulati universitari degli italiani».

Il ratto degli albi italiani.
Gl'imbarazzi del Rettore d'Innsbruck.

Abbiamo da Innsbruck: Come fu già telegrafato, ai primi studenti italiani che si recarono una bella mattina all'Università, si offriva una sgradita sorpresa: mani ignote avevano strappate e portate via le due tavole nere del «Circolo accademico italiano» e della «Società di beneficenza per studenti italiani». Essi si recarono immediatamente alla sede del «Circolo accademico» per avvertire i colleghi. Del fatto fu pure informato subito il prof. Galante, presidente della «Società di beneficenza».

Era evidente che autori dell'atto vandalico dovevano essere studenti tedeschi spinti da fanatismo nazionale. Epperò, nella mattina stessa, si recarono dal Rettore delle rappresentanze d'ambo le società per protestare. Il Rettore, ch'è il dott. Heider, professore di zoologia, uomo alieno dalla politica, si mostrò molto dispiacente, espresse il suo rammarico anche a nome del Senato accademico e promise di occuparsi perchè si scoprissero i colpevoli. Tali dichiarazioni soddisfecero gli italiani.

Invece il Senato accademico, formato in massima parte da professori aderenti alla politica pantermanista, non fu soddisfatto delle tenerezze del Rettore, contro il quale i professori erano già risentiti perchè non aveva rifiutato di sottoscrivere il famoso manifesto-rebus. Quindi decisero di mettere «ad latus» del Rettore i professori Scala e Wretschko. Ieri e oggi ebbero luogo parecchi colloqui tra il Rettore e i rappresentanti delle due società italiane, affine di definire la questione. I due professori suddetti erano sempre presenti, pronti a intromettersi non appena paresse loro che il Rettore non si opponesse con abbastanza energia alle domande degli italiani o stesse per fare delle concessioni. L'imbarazzo del Rettore fu ritenuto da tutti umoristico, e se ne accusa la partigianeria del Senato accademico. Il Rettore, che dapprincipio era disposto a fare un'inchiesta, non volle permettere che si sostituissero due tabelle nuove, ed ha insistito perchè si collocassero invece nell'edificio della Facoltà giuridica, quasi che le due altre facoltà non avessero anche studenti italiani interessati.

Discordie nel campo dei tedeschi.

Abbiamo da Innsbruck: Nei partiti tedeschi liberali non regna da qualche tempo troppa armonia. I «nazionali» e i «pangermanisti» non vanno presentemente d'accordo, anzi sono molto irritati gli uni contro gli altri. Causa della discordia è naturalmente la questione universitaria; i due partiti vanno a gara nel conculcare i diritti degli italiani. In quest'allegra corsa pare che gli schöneriani (pangermanisti) abbiano superato gli altri, del che questi non sanno darsi pace. Nell'adunanza pangermanista tenutasi venerdì scorso a Vienna, il dottor Frank, relatore sulla questione universitaria, non potè trattenersi dal criticare acerbamente la tattica degli altri partiti nazionali, che accusò di non essersi opposti abbastanza energicamente alla istituzione della facoltà giuridica italiana a Innsbruck, a cui rinfacciò di non aver preso parte insieme coi pangermanisti al comizio di protesta contro l'ordinanza ministeriale che era stato indetto a Innsbruck.

Ora i «nazionali» replicano, a mezzo del loro organo «Tiroler Tagblatt» che quand'anche essi, forti della loro esperienza, avendo rifiutato di prender parte a un'adunanza in compagnia degli schöneriani, avessero commesso uno sbaglio, tuttavia esso fu dieci volte annullato dal comportamento tenuto nel comizio-protesta che fu privo d'ogni effetto, tanto che il Governo non diede peso alla minacciata opposizione dei tedeschi e istituì la facoltà italiana.

La stampa clerico-governativa d'Innsbruck rileva con piacere queste discordie, e fa sapere come ambo i partiti radicali approfittino dell'affare dell'Università per iscopi di agitazione politica particolare che ha mire più lontane, e cercano perciò di rovesciarsi da sella a vicenda. Sarebbe a questa reciproca gelosia dei due gruppi che si devono attribuire le cause delle turbolenze della studentesca.

UN „MODELLO PROVVISORIO."

Prima di fare un cenno illustrativo sulle opere di Umberto Veruda che si sono raccolte all'Esposizione - sempre ben frequentata dal pubblico, talchè ormai si sono superati i mille biglietti d'ingresso - dobbiamo consacrare qualche parola all'edificio che, alla vigilia di sua scomparsa, ebbe l'inaspettato onore di una missione d'arte. Tutto ciò che fu detto contro quel padiglione al suo sorgere non ripeteremo, e non diremo nemmeno quanto sia confortante il saper prossima la liberazione d'uno dei più bei punti della città da quell'importuno ingombro: nondimeno convien riconoscere che, per il servizio reso a Trieste in questa occasione, esso ha meritato che la città lo assolva o almeno gli conceda le attenuanti, per tutti i danni temporanei recati alle sue prospettive architettoniche.

Dove e come si sarebbe fatta un'esposizione di quasi cento e quaranta opere di pittura, la maggior parte di grandi proporzioni, se non si fosse trovato un edificio consimile? I teatri, di giorno, non hanno luce; le sale sociali, o non sono abbastanza vaste, o non sarebbero potute esser libere, ancor esse non avrebbero dato le condizioni volute di luminosità; il Museo Revoltella ha già per i suoi lavori ristrettezza d'ambienti: si sarebbe dunque dovuto, o rinunciare all'Esposizione, o limitarla a un determinato numero d'opere, facendo cosa di gran lunga meno interessante e significativa.

La scoperta di questo padiglione che, alla vigilia d'esser buttato giù, si è prestato abbastanza vantaggiosamente al servizio che gli si chiedeva, ha fatto rilevare con pratico esempio una mancanza della quale soffre la città e della quale abbiamo altre volte parlato. Il padiglione al Canal Grande si è presentato come il «modello provvisorio» di un edificio che ci dovrebbe essere. In una città di duecentomila abitanti può darsi sempre il caso che debba allestirsi da un giorno all'altro un'esposizione di qualche cosa: e, mancando il luogo opportuno, si finisce col rinunciare all'esposizione, a discapito dell'interesse e del movimento cittadino che essa doveva concentrare: come difatti si è rinunciato alle esposizioni d'arte, che in altri tempi si tenevano e che si sono ridotte a mostre di acquarelli, pastelli e bozzetti, per mancanza di locali disponibili; come di fatti si è rinunciato alle esposizioni di mobili e d'arte industriale, che prima erano permanenti, e poi periodiche, e, dopo essersi sballottate di qua e di là per sale sempre più piccine, finirono col non trovar più dove piantare le loro tende. E così si dica di esposizioni di floricultura e di tante altre che in passati tempi si tenevano. Eppure sarebbe oggi più che mai interessante, così per lo sviluppo del senso artistico come per l'incoraggiamento delle industrie paesane, il trovar modo di tener viva quest'abitudine dell'esporre, del mostrare, del chiamare il pubblico a giudice disinteressato d'opere e di progressi.

Certamente ciò che valse al padiglione della Stella Polare il suo incontestabile successo odierno come locale da esposizione e ritrovo del pubblico fu la sua posizione centrale: e se al «modello provvisorio» dovesse seguire il riconoscimento della necessità di avere un edificio stabile allo scopo indicato, il maggior problema sarebbe quello di trovarvi un'ubicazione centrica nelle nostre angustie d'aree disponibili. Da questo lato una sola speranza può veramente confortare: quella che il traforo del colle della Fornace, estendendo con facile comunicazione il centro cittadino ad una parte della città alta, permetta di prendere in considerazione posizioni ariose, luminose, adattatissime, che oggidì non si oserebbe nemmeno far entrare nei calcoli. Lo sviluppo di quella parte della città, d'onde la vista si estende a così ampio e così magico orizzonte, porterà con sè verisimilmente la creazione di un grande caffè o ristoratore anche lassù: ed ecco forse la chiave per la soluzione economica di questo problema dell' edificio stabile delle esposizioni. Concepito l'edificio con un pianterreno da rendita, tenuto a caffè o a ristoratore, e con uno o due piani superiori consacrati a tutte le eventuali mostre - le quali due cose non farebbero ai pugni, ma si fonderebbero magnificamente nel concetto di un ritrovo gradito del pubblico - non riuscirebbe più nè molto dispendioso nè molto difficile il soddisfare praticamente a quella necessità cittadina di che l'opportuno «modello provvisorio» presso il Canal Grande ha dato a molti la chiara idea.

Per un busto a Giuseppe Caprin ci pervennero:

Gian Tita Angelini, cor. 10; famiglia Finetti, cor. 10; Sofia Brill, cor. 2; Giuseppina Brill, cor. 2; Giovanni Miazzi (Fiume), cor. 10; cav. ing. Eurico Sospisio, cor. 10.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del defunto Luigi Gamberini dai signori G. e B. corone 10.

Da un gruppo di «patriottici» per notizie della mezzanotte, corone 0.30.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Dalla famiglia Covacig, per onorare la memoria della sua defunta indimenticabile Adelia, cor. 10 a favore della Guardia medica.

Per onorare la memoria della signora Marianna Nicolich dal signor O. Monti e consorte cor. 20 a favore del Pio Fondo di marina.

— Il signor Guido Gortan elargì alla Poliambulanza cor. 20.

Come certi preti croati mettono in pratica gli ordini vescovili. Abbiamo da Laurana, 20:

Oggi fu portato alla fonte battesimale il figlio di un signore qui dimorante. Per evitare non improbabili spiacevoli incidenti, il padre del neonato fece pregare il cooperatore parroco don Mandic di far uso, nel battesimo, della lingua latina anzichè della croata, com'è suo costume. Il messo fu ricevuto molto male dall'italianofobo cooperatore, giacchè fu minacciato di esser gettato fuori dalla sagrestia qualora insistesse nella sua domanda. Il messo (che era una donna) impaurito, si ritirò. Allora il padre del neonato andò in persona dal garbatissimo prete, e dopo d'aver espresso la sua meraviglia che il cooperatore tenesse così poco conto degli ordini del suo vescovo, lo avvertì che ne avrebbe fatto lagnanza al vescovo. Don Mandic, visto che gli era inutile rifiutare, fece sgombrare la chiesa e chiuderne le porte «perchè nessuno assistesse al battesimo». e battezzò in latino. A Laurana tutti si domandano: è questo l'ordine del vescovo? Se no, quali misure intende prendere mons. Nagl, perchè non si ripetano simili casi, e per impedire una reazione degli animi, che la provocazione continuata del clero slavo renderebbe legittima? Non dimentichi mons. Nagl che Laurana esige che sia rispettato il carattere della sua chiesa, che mai fu croato o glagolitico!

Una riorganizzazione della Banca Commerciale triestina. Da qualche tempo si parlava nei circoli finanziari e commerciali della città di un accordo che sarebbe intervenuto fra il Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale triestina e il «Bank-Verein» di Vienna per un ampliamento dell'attività della Banca Commerciale triestina. Quest'accordo, come apprendiamo ora, è un fatto compiuto, e sarà sottoposto quanto prima a un congresso generale straordinario degli azionisti della Banca Commerciale.

La perfetta opportunità che la Banca Commerciale, con adeguate riforme del proprio organismo - il suo statuto rimonta al 1859 - si mettesse in grado di corrispondere a tutti i cómpiti di un istituto bancario moderno, in una città commerciale di primo ordine, - era veramente riconosciuta da parecchio tempo dai nostri uomini d'affari. Da altro punto di vista, la stessa aspirazione era condivisa pure dagli azionisti della Banca, e, come si ricorderà, nell'ultimo congresso ordinario furono fatte in proposito vive sollecitazioni al Consiglio d'amministrazione.

Indi le trattative che il Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale avviò col «Bank-Verein» di Vienna - il quale stava appunto progettando l'impianto di una propria filiale a Trieste. Ventilata dapprima l'idea di una fusione, questa fu lasciata cadere, insistendo la Banca Commerciale per conservare anzitutto il pieno carattere di istituto locale, triestino, completamente indipendente, cui fosse assicurata nel più ampio modo la possibilità di corrispondere alle esigenze locali e nazionali della piazza di Trieste. Le trattative furono quindi rivolte a trovar altra forma d'associazione d'interessi, e furono anche coronate da successo.

La Banca Commerciale triestina, che, come si sa, non si occupava finora che di affari di deposito, sconto e sovvenzioni estenderà, dopo la propria riorganizzazione, la sua attività a tutti i rami bancari e finanziari. Stipulata la durata del convegno col «Bank-Verein» in 25 anni, il «Bank-Verein» si è obbligato di non erigere durante questo tempo filiali nè a Trieste nè in luoghi dove la Banca Commerciale triestina avesse da istituire proprie succursali; anzi il «Bank-Verein» affiderà i propri affari e in generale la rappresentanza dei suoi interessi in tali luoghi esclusivamente alla Banca Commerciale triestina. Il «Bank-Verein» si è obbligato inoltre di appoggiare l'istituto di Trieste mediante tutte le sue esperienze nel ramo bancario e finanziario come pure mediante le sue estese relazioni d'affari e nominerà nella amministrazione della Banca due membri della propria direzione, i quali coopereranno a effettuare la nuova organizzazione dell'istituto di Trieste.

Quale corrispettivo il «Bank-Verein» riceverà una parte dell'utile netto conseguito dalla Banca Commerciale triestina dopo dotati a mente degli statuti i fondi di riserva e di pensione, dopo effettuato il pagamento delle tantièmes del Consiglio d'amministrazione e dopo pagato agli azionisti un dividendo del 5%.

Siccome fu ritenuto che i capitali propri e quelli forniti da terzi, che sono a disposizione della Banca commerciale e che, specialmente durante gli ultimi anni non poterono trovare un impiego sufficientemente rimunerativo nelle attuali operazioni circoscritte dall'antiquato statuto, basteranno anche per una sfera di operazioni più estesa, si decampò per ora da un aumento del capitale. Tale aumento resta riservato al futuro; e al «Bank-Verein», la cui partecipazione è ritenuta desiderabile da ambe le parti, sarà concessa per contratto o eventualmente anche per disposizione di statuto il diritto di opzione su parte di quelle nuove azioni che saranno emesse vigente la convenzione suaccennata. Immediatamente dopo l'approvazione da parte del congresso generale straordinario dello statuto sociale corrispondentemente modificato, il Consiglio d'amministrazione chiederà la sanzione del Governo dopo di che, e cioè dal 1. gennaio 1905, entrerà in vigore la convenzione.

Lasciando ora agli azionisti di pronunciarsi per quanto riguarda più direttamente o esclusivamente i loro interessi, noi, dal punto di vista degl'interessi cittadini, non possiamo accogliere che con favore quest'aggiungersi agli altri istituti esistenti di un nuovo organismo locale, attivo e solido, che, mantenendo intatto il carattere cittadino, dovrà, se diretto con saggezza e larghezza di vedute, giovare all'incremento e alla prosperità degli affari, e potrà anche - non certo ultimo vantaggio - efficacemente concorrere alla soluzione delle tante e importanti questioni che il rapido sviluppo della città ha rese urgenti o sta per maturare in non lontano avvenire.

L'inaugurazione della Scuola serale di commercio, istituita dalla Società degli impiegati civili, col concorso del Comune e della Camera di commercio, seguirà lunedì sera, alle 8, nella Sala maggiore della Borsa. Parlerà il prof. Michele Stenta, direttore della nuova scuola. Apprendiamo che gli inscritti ai vari corsi raggiungono il bel numero di 520.

Circolo corale fra lavoratori. Domani sera, alle 8, nella sala delle Sedi riunite, (via del Boschetto 5) il Circolo corale fra lavoratori darà un grande concerto vocale-istrumentale sostenuto dal Corpo corale diretto dal maestro E. Cerocchi, con la gentile cooperazione del «Circolo mandolinistico fra lavoratori» diretto dal maestro Tito Dalle Feste, svolgendo un ricco e attraentissimo programma.

Congressi sociali. L'«Unione fra macchinisti navali a. u.» terrà domani, domenica alle 3½ pom. nella sede sociale, il primo congresso sociale straordinario.

Comizio di braccianti. I braccianti sono convocati ad un pubblico comizio per domani alle 10½ ant. nella sala delle Sedi riunite col seguente ordine del giorno: I. Le misere condizioni dei braccianti di Trieste di fronte alle altre piazze commerciali; II. Comunicazioni del comitato pro migliorie; III. Eventuali proposte.

Lega degli insegnanti. I soci della «Lega degli insegnanti» sono invitati ad una gita di piacere a S. Antonio in Selva (Borst), castello di Moccò e val Rosandra.

Partenza da Trieste, con la ferrovia, alle 8.45 di domani, domenica. Luogo di ritrovo, alla stazione di S. Andrea. Ritorno, a piedi, per il Cacciatore; arrivo in città circa al tocco.

Nuova linea Trieste-Fiume. La Società di navigazione a vapore Dalmato-Istriana iniziò la linea settimanale commerciale Trieste-Pola-Fiume e viceversa partendo ogni mercoledì da Pola alle 6 ant. toccando Rovigno, Parenzo, Umago e Pirano con arrivo a Trieste alle 12.30 pom. e facendo ritorno da Trieste alle 10 ant. di ogni giovedì arrivando a Pola alle 4.30 e partendo al venerdì alle 7 ant. per Fiume ed arrivando colà alle 3.45.

La partenza da Fiume perciò seguirebbe ogni martedì alle 7 ant. con arrivo a Pola alle 3.45 pom. per proseguire per Trieste alle 6 ant. del mercoledì susseguente con arrivo alle 12.30 pom.

Trattenimenti sociali. Il Club Famiglia-re Calliope darà domani sera, alle 7.30, nella sede sociale (via Evangelista Torricelli, 2) un trattenimento di varietà, cui seguiranno le immancabili danze.

★ Il Club Fantasia darà domani, dalle 3 alle 9, nella sala D'Aquino (via S. Francesco d'Assisi 2) un festino di danza con premio alla coppia più resistente al valzer.

Rilevante arrivo di tonno. Ieri la nostra pescheria era affollatissima e nessuno anche il più povero ne usciva senza un po' di pesce. L'abbondanza la portò il tonno. Iermattina arrivarono qui col piroscafo a. u. «Nelcaj» dalla Dalmazia 10.691 chilogrammi di tonno consistenti in 243 pesci di circa 44 chilogrammi in media ciascuno: bellissimi pesci, che, a quanto si afferma, furono pescati ieri l'altro mattina nelle acque di Novaglia, in Dalmazia. Malgrado così rilevante quantità di tonno il prezzo si mantenne sostenuto e cioè cor. 1.28 e cor. 1.36 il chilogramma; ma essendovi già stata in pescheria abbondanza di altro pesce fu questo che discese di prezzo così che si vendevano i guatti gialli a cor. 0.64 e a cor. 0.72; i sardoni a cor. 0.80; i cefali a cor. 0.64; i folpi a cor. 0.40 e la minutaglia anche a cor 0.20 il chilogramma.

Un fanciullo che precipita dal quinto piano.

Una orribile disgrazia commosse ieri il popoloso rione di S. Giacomo, e gettò nel lutto e nella costernazione una famiglia di operai.

Al quinto piano della casa N. 2 di via S. Giacomo in monte, abita la famiglia dell'operaio Vincenzo Filippini, che fino a ieri alle 4 pom., era il padre felice di un bel ragazzino di 9 anni, Giorgio. Alle 4, il piccolo Giorgio si trovava sulla terrazza della sua abitazione, difesa da una balaustra in ferro prospicente appunto sulla via S. Giacomo in monte. Ad un tratto, non si sa bene per quale fatto, il povero ragazzino precipitò a capofitto nella via, andando a cadere sul marciapiede, dove rimase immobile! Alcuni passanti ed esercenti che si trovavano sugli usci dei loro esercizi arretrarono per lo sgomento e il raccapriccio, ma poi accorsero subito presso l'infelice bambino e sollevatolo lo trasportarono nell'ambulatorio della farmacia Godina, donde fu telefonato alla Guardia medica. Accorso il dottor Carcovich constatò che in seguito alla gravità delle lesioni riportate, il poverino era ormai agli estremi; e difatti pochi istanti dopo lo sventurato cessava di vivere.

Impossibile descrivere lo strazio della povera madre che era accorsa presso il figlio suo già esanime. La disgraziata volle riportare a casa quel cadaverino, e fu una scena pietosissima da commuovere profondamente quanti ebbero il dolore di assistervi. Avvertito il commissariato di S. Giacomo accorsero il cancellista Degiampietro e l'ispettore Nemarnich che assunsero i primi rilievi, quindi sopraggiunse l'aggiunto giudiziario signor Prati col suo cancelliere che assunse a verbale le persone presenti al disgraziato caso. Essendo risultato che si trattava di una disgrazia fortuita, la salma del poverino fu lasciata presso i genitori.

COMUNICATI.)*

Ringrazio sentitamente l'esimio ginecologo primario **Dottor Sebastiano Gattorno** per l'operazione praticata a mia moglie, ora perfettamente guarita, nonchè i signori **Dottori Grisogono** e **Comisso** che pazientemente coadiuvarono il suddetto medico tanto nell'operazione che nella cura.

Ai distinti signori serberò perenne gratitudine. L. ENGLARO.

UN BAMBINO FRA LE FIAMME.
Il coraggio d'una serva.

In casa del comando delle guardie di p. s. in via Chiozza N. 35, al terzo piano abita pure l'ispettore Antonio Naidic con la sua famiglia. In questi giorni la moglie del Naidic è gravemente ammalata e le faccende di casa vengono sbrigate dalla domestica Francesca Zgur, d'anni 20. Iersera verso le 8, la Zgur si trovava in cucina assieme al bambino Vladimiro Naidic, d'anni 2½, quando a un tratto fu chiamata nella stanza dalla padrona e lasciò solo il piccolo Vladimiro. Due minuti dopo alcune grida che partivano dalla cucina fecero accorrere la Zgur, che trovò il bambino in preda alle fiamme. Egli si era avvicinato troppo al focolaio e le vesti si accesero. La Zgur senza badare al proprio pericolo si gettò sul piccino e riuscì a spegner le fiamme.

Alle sue grida intanto il quartiere era stato invaso da guardie ed ispettori colà di stanza che prestarono al piccino le prime cure. Telefonicamente accorse il dottore d'ispezione alla Guardia-medica che riscontrò nel bambino gravi ustioni alla faccia, alle braccia e al petto, e alla Zgur ustioni alla mano e al braccio destro.

Dopo le prime cure i due ustionati furono lasciati a casa.

Indescrivibile lo spavento della povera signora Naidic che come abbiamo rilevato più sopra è gravemente ammalata.

Morte improvvisa. Iersera verso le 9, il primo macchinista del piroscafo «Nagy Laios» Cesare Cravich, d'anni 34, scese da bordo insieme al comandante Arturo Rucavina, alla moglie di questo e al secondo capitano Luigi Curtini. Quando furono vicino al caffè «Alla Pescheria» il Cravich accusò un grave malessere e si recò nel caffè per farsi dare un bicchiere d'acqua; ma visto che il male si aggravava, i suoi compagni corsero all'appostamento dei vigili in via Gioachino Rossini, da dove si telefonò alla Guardia medica. Intanto il capo-vigile Giuseppe Fürst unitamente ad un vigile si recò nel caffè e preso di peso il Cravich lo trasportarono all'appostamento. Vedendo che il dottore della istituzione tardava a venire, un vigile corse nella farmacia Biasoletto ove trovò il dott. Prüver, ma questi, accorso, non potè far altro che constatare la morte. Per i rilievi di legge intervenne l'ufficiale di polizia Will. Il cadavere col carrettone dell'impresa Zimolo fu poi trasportato a S. Giusto.

Ancora sul grave ferimento di via Castaldi. Lo stato del ferito Giovanni Siega si mantiene stazionario.

A proposito di questo fatto di sangue, nel riferirne i precedenti, abbiamo raccontato che all'osteria l'Antonio Glivar, arrestato poscia sotto l'imputazione di avere ferito il Siega, si era recato con un altro giovane, il quale aveva anche pagato la birra bevuta col Glivar. A quanto ora rileviamo, il compagno del Glivar era il bracciante Giuseppe Percol, abitante in via delle Sette fontane 3. Il Glivar fino all'anno scorso aveva esercitato il mestiere di fabbro, ma poi si era occupato in qualità di bracciante ed ora lavorava presso la ditta in spedizioni Roberto Metzger e C. al magazzino N. 2 del Punto franco, ove appunto è occupato anche il Percol. Da ciò la loro amicizia.

Il Giuseppe Percol esclude che durante il tempo ch'egli si trovava all'osteria col Glivar, questi avesse tentato di mettere la destra nella saccoccia del Siega, escludendo quindi il noto incidente con scambio di frasi fra il Glivar ed il Siega. Con ciò il Percol infirma quanto dichiararono i fratelli, gli amici e l'amante del Siega, che con lui sedevano al tavolo. Il Percol conferma invece la circostanza che il Glivar vantava un credito di pochi soldi dal Siega per un trasporto di mobili eseguito il 24 agosto p. p. Anzi il Glivar gli avrebbe detto: «Vanzo un pochi de soldi de Siega, e voio che'l me paghi la bira!» Il Percol l'avrebbe dissuaso dal pretender ciò, dicendogli: «Coss'te vol bazilar per ste picolezze in sto momento».

Poscia, quando il Siega, chiamato fuori dal Glivar, uscì, il Percol afferma che fra i due, dopo breve discussione, sull'angolo delle vie del Molino a vento e Panfilo Castaldi, vi fu uno scambio di pugni, così che entrambi caddero a terra, e che le persone accorse percossero il Glivar. Il Percol dice che pur non essendo lontano dai due, non vide il Glivar estrarre il coltello.

Ciò, come già abbiamo osservato, starebbe in aperta contraddizione con quanto affermarono gli altri testimoni.

Per la cronaca rileviamo che il coltello rinvenuto sulla via e consegnato alla guardia sarebbe di proprietà del Glivar; ma è noto che fu rinvenuto chiuso e lindo. E' uno di quei coltelli da pochi soldi con manico rosso e lama triangolare, un cosidetto «taiabugnigoli».

Il Glivar poi, finora dovunque fu occupato, si era mantenuto sempre tranquillo ed onesto.

Tentato suicidio di uno studente. Ieri sera verso le 10, lo studente Alessandro E., di 17 anni, abitante in via degli Armeni, dopo aver cenato si ritirò nella propria stanza. Tre quarti d'ora dopo, la famiglia che lo ospita, udì partire di là una forte detonazione; fece per entrare ma trovò la porta chiusa a chiave. Allora mandarono a chiamare il falegname Egidio Guagnini, abitante nella casa stessa, il quale, con un grimaldello, aprì la porta. Entrati nella camera, trovarono il giovanotto steso a terra e privo di vita. Aveva una ferita al braccio sinistro e questo poggiava su una pozza di sangue. Uno dei famigliari scese all'ispettorato di via Tigor e telefonò alla Stazione centrale di soccorso. Il dottore accorse col carro-ambulanza e dopo aver prestato al giovanotto le prime cure, lo fece trasportare all'Ospedale.

Per i rilievi di legge si recarono sul luogo l'ufficiale Will e l'ispettore delle guardie Barzon. Il giovanotto, prima di sparare il colpo aveva scritto tre lettere e queste furono prese in consegna dall'ufficiale. Ignorasi la causa del suicidio.

Tentato suicidio? Iersera verso le 10, una guardia di p. s. d'ispezione in piazza Barriera vecchia fu avvertita da un giovane, che a pochi passi di distanza si trovava un uomo che tentava di avvelenarsi. La guardia si avvicinò all'uomo indicato e lo invitò a seguirlo all'ispettorato di androna del Moro. Ivi fu visitato e infatti gli si rinvenne in tasca una boccetta contenente circa 20 grammi d'acido fenico puro. Perciò l'ispettore Varivodich lo interrogò, ma questi non volle assolutamente dire chi fosse e perchè avesse voluto por fine ai suoi giorni.

Accompagnato all'Ospitale, colà disse di chiamarsi Guido P., di 32 anni.

Quando seppe che lo si voleva condurre alle sale d'osservazione, si svincolò dai suoi guardiani e cercò di fuggire. Aveva già infilato la porta, allorchè fu raggiunto e condotto nella ottava divisione.

Un carrozzone del tram che cozza contro un carro. Ieri mattina, verso le 8.30, per la via del Teatro passava un carro «scalone» tirato da due cavalli e condotto dal carrettiere Pietro Srebot, abitante in via Giulia 88, il quale se ne stava tranquillamente seduto sul veicolo. I cavalli procedevano lentamente, ma quando il carro giunse in piazza Giuseppe Verdi, fu investito dal carrozzone del tram N. 104 della linea Boschetto-Servola, sopraggiungente dal Passo di Piazza. Il carro non riportò alcuna avaria, i cavalli pure rimasero illesi, ma non così il carrozzone, che ebbe danneggiato alquanto il parapetto della piattaforma. A detta di tutti i presenti, la colpa dello scontro è da attribuirsi al carrettiere, il quale, pur vedendo sopraggiungere il carrozzone, aveva continuato a tenere i cavalli al passo. Il frenatore dichiarò di essersi trovato nell'assoluta impossibilità di fermare, essendo già troppo vicino al carro. Lo Srebot fu condotto da una guardia dinanzi il cancellista Zafutta alla Polizia, il quale lo assunse a verbale e poi lo rimise in libertà. Dovrà rispondere della sua trascuranza in altra sede.

Un desiderio di maraschino che rimane insoddisfatto. Qualche tempo fa, il signor Vittorio Giurgevich, abitante in via Nuova 41, scrisse al suo amico Giuseppe Bisiach, dimorante a Zara, d'inviargli 10 bottiglie di maraschino. Dopo alcuni giorni, il signor Giurgevich ricevette una lettera mediante la quale il suo amico lo avvertiva di aver consegnato le 10 bottiglie al fuochista Giacomo P., occupato a bordo del piroscafo «Vila», e che gliele avrebbe consegnate al suo arrivo a Trieste. Il signor Giurgevich attese, ma invano: il P. non si fece vedere e del maraschino aspettato non conobbe neanche l'odore. Ierlaltro il signor Giurgevich assunse alcune informazioni ed apprese che l'indelicato fuochista aveva venduto le 10 bottiglie e che aveva consumato il ricavato. Perciò ieri mattina il danneggiato denunciò la cosa alla Polizia.

Carità e schiaffi. - Questuanti prepotenti.

— La prego, la me fazzi la carità, son un povaro disgrazià senza lavor e go fame.

— La carità? ostriga: la xe giovine, san, robusto e la ga el muso roto de pregar la carità? No ghe dago gnente mi!

— No la me da gnente parchè la xe 'na carogna, un mus; la se vergogni...

Questo dialoghetto avvenne ieri mattina tra un signore ed un giovanotto ben piantato e robusto, che si era fermato ad un angolo della via del Pozzo bianco. Dopo aver lanciato contro il signore ancora qualche epiteto ingiurioso, il questuante fermò il signor Giovanni Luisin, abitante in via dei Capitelli.

— La me fazzi la carità, che se no crepo de fame!

— La xe giovine, la lavori.

— No la me dà?

— Mi no!

— Orch... poco me staria de darghe un per de sberle...

Il minacciato chiamò una guardia ed il questuante fu condotto alla Polizia, dove si qualificò per Giusto Scorianz, di 29 anni, da Piedimonte, abitante in via Pondares. Dopo averlo interrogato, il funzionario lo fece condurre in via Tigor.

★ Nell'atrio della Pia casa dei poveri entrò ierlaltro nel pomeriggio il facchino Carlo P., di 34 anni, da Capodistria, abitante in via Battaglia, e al portiere Pietro Pittori, che lo fermò, disse che si recava dall'ispettore sig. Ciatto a chiedergli un sussidio. Il portiere, fedele agli ordini ricevuti, non gli permise d'inoltrarsi avvertendolo che il signor Ciatto non gli avrebbe dato nulla. Il P. insistette ed il Pittori, vedendo che si accalorava, lo invitò ad andarsene. Il facchino allora s'infuriò e fece l'atto di colpire il portiere, e lo avrebbe anche percosso se la guardia municipale Gerolini, colà di fazione non fosse intervenuta. Il violento si diede a gridare come un indemoniato e la guardia, fattasi promettere che se ne sarebbe subito andato, lo liberò. Il P. allora se la prese con essa: la colpì replicatamente con pugni e calci. Il Gerolini, non potendo domare da solo il forsennato, chiamò la guardia di p. s. di piantone sulla via, e con il suo aiuto trascinò il P. verso uno dei cameroni. Strada facendo però, in seguito al dimenarsi del P., tutti e tre rotolarono a terra e in quest'incontro l'arrestato si ferì alla gamba sinistra. Fu medicato da un dottore della Stazione di soccorso e poi condotto in via Tigor.

Come le foglie... fossero in vendita. Nello scrittoio del signor Samuele Rotter, negoziante in via del Coroneo, si presentarono ieri nel pomeriggio due sconosciuti offrendo in vendita tre sacchi di foglie di lauro.

Il signor Rotter uscì sulla via per visitare la merce che era sorvegliata da un terzo individuo e data un'occhiata ai sacchi, esclamò:

— Ma sta roba la xe mia; la xe arrivada per mi...

I due venditori non domandarono altre spiegazioni: fecero un repentino voltafaccia e se la svignarono a gambe levate. L'altro invece, con grande meraviglia del signor Rotter, rimase, per cui lo fece arrestare. Alla polizia, l'uomo si qualificò per Giovanni Steska, di 39 anni, falegname, abitante in via di Riborgo, e diede le seguenti spiegazioni. Mentre passeggiava per la riva della Sanità era stato avvicinato dai due individui a lui sconosciuti, i quali dopo avergli domandato se fosse libero, lo avevano incaricato di trasportare i tre sacchi. Egli aveva annuito senza sapere che la merce fosse di furtiva provenienza. In attesa di far un po' di luce nella faccenda, l'impiegato mandò lo Stesk[illegible] Tigor.

Carretto sparito. Il signor Giovanni Tisi, salumaio in via del Ponterosso, abitante in via Nuova 20, denunciò ieri alla Polizia che un ignoto lo aveva derubato di un carretto a due ruote, colorito in verde, del valore di 70 corone, che un suo dipendente aveva lasciato senza sorveglianza in piazza del Ponterosso.

Durante il lavoro. Il minatore Giuseppe Turcovich, di 33 anni, abitante a Servola N. 286, ed occupato nei lavori di sterro alla collina di Servola, ieri l'altro, mentre lavorava, fu colpito al capo da un pezzo di pietra e riportò una non lieve ferita lacero-contusa. Ieri il Turcovich si recò all'ospedale ove fu accolto nel quarto riparto.

Il marinaio Giovanni Stipancich, di 26 anni, imbarcato su un piroscafo del Lloyd in riparazione all'Arsenale, ieri mattina accudendo al suo lavoro ebbe la mano sinistra presa in un ingranaggio e riportò alcune gravi ferite lacere. Accompagnato all'ospedale, fu accolto nel quarto riparto.

Il muratore Francesco Visintini di 50 anni, abitante in via Carpison N. 5, ieri mattina alle 8, lavorando riportò una ferita lacero-contusa alla mano sinistra e l'asportazione dell'unghia del dito medio.

Il carrettiere Giuseppe Babuder di 48 anni, abitante al N. 282 di Scorcola, ieri sera alle 7, mentre stava spingendo nella rimessa un carro a cassone, questo gli cadde addosso cagionandogli alcune contusioni al costato.

Il falegname Luigi Gardazzi di 23 anni, abitante in via del Toro 4, ieri sera alle 7, lavorando riportò una non lieve ferita di taglio alla mano destra.

Ricorsero alla Guardia medica.

Un colpo di sedia. Iersera si presentò alla Guardia medica la cuoca Maria Perhavez, d'anni 28, la quale era stata colpita al capo con una sedia. Il medico d'ispezione le constatò una forte contusione.

La Perhavez si recò poi all'ispettorato di via Chiozza e presentò denuncia contro il suo amante Giorgio B., bracciante, il quale le aveva assestato il colpo di sedia in un'osteria in via S. Francesco d'Assisi N. 64. La Perhavez si era recata dal B. per chiedergli denari per il mantenimento d'un loro figlio. Da ciò un diverbio che finì col colpo di sedia.

Lesioni accidentali. La ragazzina Anna Barich, di 11 anni abitante in via del Monte, ieri alle 5 pom., riportò casualmente una ferita di taglio alla mano sinistra.

Ricorse alla Guardia medica.

Cadute. Il bimbo Giovanni Pastrovicchio, di 18 mesi, figlio dei coniugi Giovanni e Maria nata Juran, abitanti in via Calvola 16, iermattina cadendo dalla sua seggiola riportò la frattura del femore sinistro.

Fu portato all'Ospedale.

Ierlaltro il fanciulletto Mario Miniussi di 5 anni, figlio dei coniugi Antonio e Luigia Stabile, abitanti a Ronchi in via Vittorio Alfieri 9, giuocando cadde fratturandosi la clavicola destra. Il piccino fu portato a Trieste nel nostro Ospedale maggiore.

La signora Emilia Longarezzi, di 76 anni, abitante in via di Torre bianca 23, cadendo iermattina nella sua abitazione, riportò la lussazione dell'omero destro.

Ricorse alla Guardia medica.

Corrispondenza aperta. *Assiduo.* L'esposizione di Milano si aprirà nella primavera 1906. — *Interessato.* Riparleremo dell'Esposizione Veruda appena essa sia completata con le ultime opere che si aspettano. — *Clara 12.* Si rivolga alla direzione della Tramway. Non vi è linea diretta da piazza della Stazione all'Arsenale del Lloyd. — *Contrastoni.* «Crepare» significa veramente scoppiare; «ficcare» è parola italiana: ha lo stesso significato che nel dialetto. — *Alma.* 1) Lo cheviot bianco si lava con acqua e sapone; 2) Dipende dalle circostanze. — *Previdente.* L'acqua di Cologna non danneggia i capelli. — *Mimi.* Le pellicce bianche si puliscono sfregandole con un pezzo di flanella spolverata di farina, poi scuotendole e ripulendole con altra flanella morbida senza farina. — *Romana.* Quel romanzo non è pubblicato in volume. — *Marto.* Per dipingere le lastre si adopera un po' più di un'ottavo di litro di birra per due once di salamaro. — *Coniugi contrastoni.* La nuora porta un anno di lutto per il suocero. — *Savoia.* Due soldi italiani sono 10 centesimi.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 14.1, ore 2 pom. 18.7 C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 764.3. Oggi: alta marea 8.9 ant. e 8.26 pom. - Bassa marea 2.4 ant. e 2.27 pom.

Ogni giorno una. In un negozio di coloniali.

— Avete del vero moka fresco?

— Sì.

— Proprio genuino, importato?

— Sicuramente.

— Quanto ne avete adesso?

— Circa sessanta chili.

— Ah, sessanta chili! appunto questa mattina ho letto che non più di 50 chili di vero moka sono qui importati annualmente.

— E' vero. Ma me ne sono rimasti dieci chili dell'anno scorso.

Teatri e Concerti

„IVETTE“
commedia in 5 atti di Berton e Simon al Filodrammatico.

«Yvette» è una commedia falsa, convenzionale, antipatica; un polpettone fatto con ingredienti vecchi, una sequela di scene il cui fondo è tolto da una novella di Guy de Maupassant, ma senza punto riprodurne la grazia e la poesia. «Yvette» è un fiore cresciuto nel loto; è un'ingenua venuta su, non si sa come, in un ambiente corrotto, nata da una madre leggera, vivente in una società di avventurieri e di gente losca. Ma del carattere di questa fanciulla ben poco è spiegato nella commedia dei signori Berton e Simon, nè riesce psicologicamente giustificato il contrasto fra il linguaggio libero di «Yvette» e la sua ingenuità. Nella